



VOL. LXVI - N. 10
TORINO 1947



Spedizione in Abbonam. Postale
III Gruppo

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

la Dolomite

SCARPE SPECIALI
PER TUTTI GLI SPORT
LAVORATE A MANO
DAL 1897

CALZATURIFICIO · G. GARBUIO · VOLPAGO DEL MONTELLO · TREVISO

PER arrestare la caduta dei **CAPELLI**
PER distruggere la forfora dei **CAPELLI**
PER fortificare la radice dei **CAPELLI**
PER pervenire la canizie dei **CAPELLI**
PER favorire la ricrescita dei **CAPELLI**
PER rendere morbidi, lucidi, vaporosi i **CAPELLI**

SUCCO DI URTICA

LA LOZIONE PIÙ EFFICACE, PREPARATA
SECONDO LA NATURA DEL CAPELLO

IN VENDITA NELLE MIGLIORI
PROFUMERIE E FARMACIE

FRATELLI RAGAZZONI

CALOLZIOCORTE (provincia Bergamo)

vibram
BREVETTATA
montagna

Esigete per le vostre
scarpe le soles a
chiodi di gomma

vibram
BREVETTATA
roccia

Per le vostre pedule

La nuova produzione 1946
è garantita per 3 anni

In vendita presso i negozi specializzati in articoli sportivi

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Redazione: Torino - Via Barbaroux, 1 - Telef. 46-031 — Comitato delle pubblicazioni: Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Telef. 88-421 — Amministrazione: Torino - « Montes » - Via Cibrario, 30-bis - Telef. 70-401.

Abbonamento annuo L. 600.— (Estero L. 1200) — Un numero L. 80.— (Estero L. 160.—)

SOMMARIO: *Il 59° Congresso Nazionale del C. A. I.* — Mario Donadini: *Il Gruppo del Mangart* - Monografia alpinistica della Valle dei Laghi. — Giuseppe Schiavoni: *Dent Blanche*. — Guido Muratore: *Alpinismo Sotterraneo: La grotta dei Dossi*. — Sergio Pirnetti: *Tramonto d'ottobre*. — Alberto Pains: *Nuove strade alpine bergamasche*. — Francesco Cavazzani: *Agostino Pellissier*. — *Nuove ascensioni*. — *Libri e Riviste*. — *Atti e comunicati della Sede Centrale*.

In copertina: *Le cirque du Maudit*. — Fot. Don Solero.

Il 59° Congresso Nazionale del C. A. I.

A Viareggio, il 28 settembre scorso, cielo, mare e montagne s'eran messi d'accordo per accogliere i congressisti per una profusione di colori di sole e di tepore. Dopo viaggi lunghi ed anche complicati, le pattuglie degli alpinisti rappresentanti quasi tutte le regioni d'Italia, si trovarono riunite alle 10 nei sontuosi locali dell'ex Casinò Municipale. Il Prof. Del Freo, Presidente della Sezione ospite e benemerito organizzatore della manifestazione, con suadente, forbita parola, ha porto applauditissimo il benvenuto ai congressisti. Quindi il Presidente Generale Bartolomeo Figari ha dichiarato aperto il 59° Congresso del Club Alpino Italiano rivolgendo anzitutto un commosso saluto alle Sezioni di Trieste e Gorizia in risposta ai telegrammi pervenuti in occasione del passaggio dei poteri nei territori orientali ingiustamente mutilati. Tutti i congressisti, con un'ovazione durata parecchi minuti, si sono uniti al saluto del Presidente manifestando la più commossa simpatia ai soci della Sezione di Trieste e al suo Presidente avv. Chersi presenti al Congresso. Ha sintetizzato quindi, con dati precisi, l'opera svolta dalla presidenza che ha dovuto affrontare problemi di varia natura la cui soluzione è ormai bene avviata; rammentato

gli sforzi non indifferenti compiuti per la ripresa della Rivista e della Guida dei Monti d'Italia e fatto cenno al continuo aumento dei soci, ha esortato a far sì che la quantità non debba nuocere alla qualità. In ultimo ha dato lettura dei telegrammi di adesione al Congresso dei Clubs alpini Svizzero, Francese ed Inglese.

Vivissimi applausi hanno accolto la bella relazione del Presidente.

L'Avv. Chersi, chiamato sul palco dal Presidente e accolto da nuova ovazione, ha ringraziato commosso a nome di tutti gli alpinisti di Trieste e delle Giulie esprimendo la loro incrollabile fede nella Patria comune. Subito dopo ha inizio lo svolgimento dell'O.d.G. con la interessante relazione tecnica «La situazione dei rifugi alpini» tenuta dall'Ing. Bertoglio di Torino che ha riscosso vivissimi consensi e che, su proposta del Dott. Bertarelli di Milano e per acclamazione, verrà pubblicata sulla rivista.

Il rappresentante del Prefetto di Lucca ha quindi recato il saluto delle Autorità, ricordando anche la epica lotta di liberazione svoltasi sulle Apuane cui parteciparono le valorosissime schiere partigiane operanti a fianco degli alleati. Seguì il Prof. Videsott che ha esposto il problema che l'appassiona: il Parco Nazionale del Gran Paradiso ed i Parchi Nazionali in genere, illustrando le molteplici difficoltà che vengono incontrate per proteggere le ricchezze dei Parchi, chiedendo, in fine, l'assenso, che è stato dato, ad un suo O.d.G. da presentare agli Enti competenti onde ottenere il loro interessamento. Su questo argomento è ritornato anche l'Avv. Mezzatesta di Roma, caldeggiando le sorti del quasi abbandonato Parco di Abruzzo. Anche la appassionata, applauditissima relazione del Prof. Videsott verrà, per decisione del Congresso, pubblicata sulla rivista.

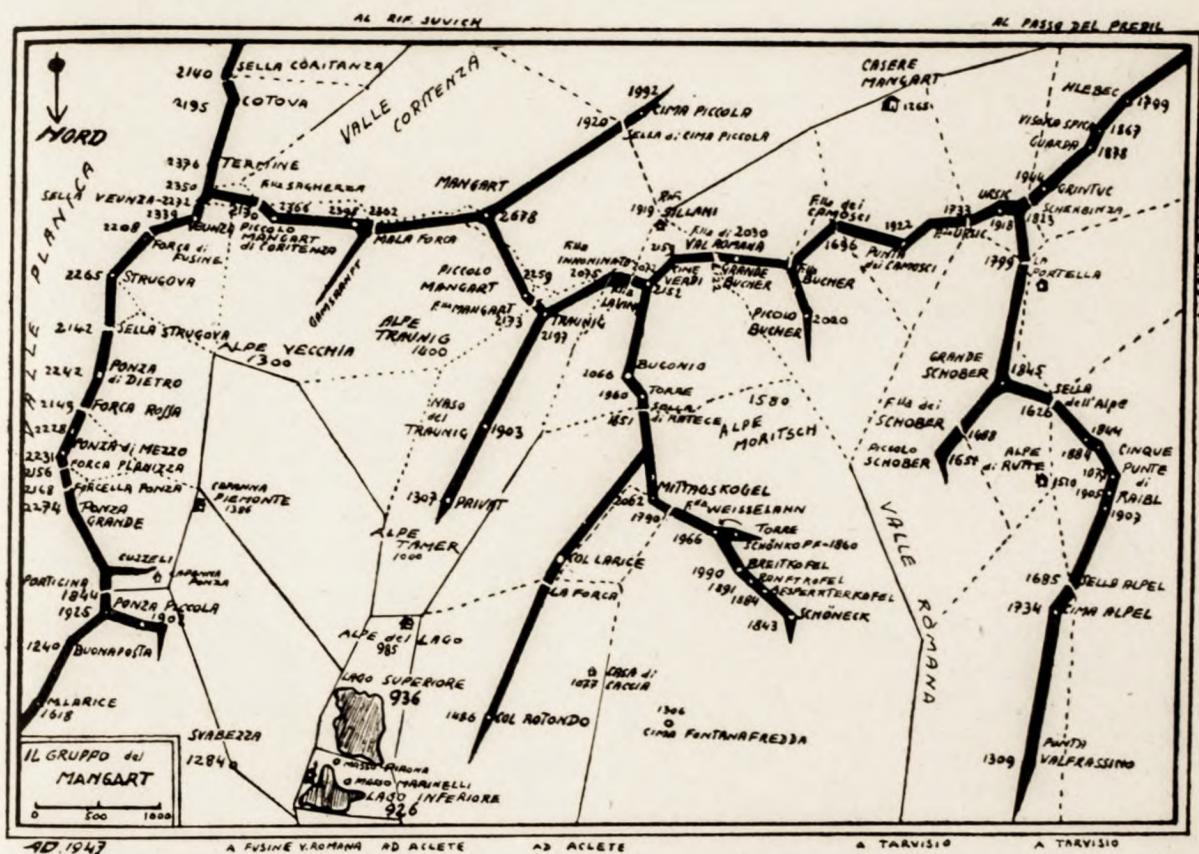
Lo stesso Avv. Mezzatesta ha fatto un'interessante relazione speleologica che è stata molto apprezzata e da ultimo venne assai applaudita quella su l'Alpinismo Dolomitico letta dal noto rocciatore Del Vecchio di Trieste.

Si deliberò infine di tenere il prossimo congresso (60°) a Roma, nell'ottobre dell'anno venturo.

Nel pomeriggio i congressisti si sono recati in visita alla casa di Puccini a Torre del Lago e la giornata successiva è stata dedicata ad una bella gita nelle Apuane, sulla Pania, alla quale hanno partecipato l'infaticabile presidente generale, il vice presidente Avv. Negri, consiglieri e numerosi soci.

Il Gruppo del Mangart

Monografia Alpinistica della Valle dei Laghi



CARTOGRAFIA. — Linea di confine Italo-SHS e suo profilo, scala 1:5000, Tavole 3, 4, 5. — Tavoletta Fusine in Valromana, F. XVI°, NE, dell'I. G. M. — Topographische Detailkarten, XV°, Julischen Alpen, Westl. Teil, 1:50-000.

BIBLIOGRAFIA. — Aichinger J. - Die Julischen Alpen (Zeit. DOeAV, XL, 1909, pag. 291). — Caprin G. - Alpi Giulie, Trieste, 1895. — Cobol N. - Alpi Giulie, Trieste, 1907. — Gortani M. - Gorizia con le vallate dell'Isonzo ecc. pagg. 467-479. — Gstirner A. - Die Jiulische Alpen, Westl. Teil (Zeit. DOeAV, XXXI, 1900, pag. 395. Zeit. DOeAV, XXXII, 1901, pag. 319). — Krammer A. - Il Manhart, « in Alpi Giulie », anno VI° N. 6, pagg. 64-66. — Kugy J. - Die Julischen Alpen, Oestl. Teil (Zeit. DOeAV, XIV, 1883). — Kugy J. - Aus dem Leben eines Bergsteigers: trad. Ital. « Alpi Giulie », Ed. L'Eroica, 1932. — Kaltenecker P. - Die neuen Touren

in den Julischen Alpen seit Erscheinen der IV Auflage des « Hochtourist » (OeAZ, 1929). — Marinelli G. - Guida del Canal del Ferro, Udine, 1894. — Massig I. - Il Veunza (Comunicato Mens. Sez. Gorizia C.A.I., Ott. 1924). — Muelleret J. - in « Zeit. des DAV, 1869-1870, pag. 556 ». — Von Pavich R. - in « Janrbuch des OeAV, 1866, pag. 390 ». — Purtscheller L. - ù. Hess H. Der Hochtourist in den Ostalpen, vol. 8°, V Ed. 1930, pagg. 275 e seg. — Roschnik R. - Fuehrer durch die Julischen Alpen-Klagenfurt, 1914. — Rossi O. - « Dieci giorni fra le Alpi Giulie », in Alpi Giulie Anno 1°, pag. 47. — Trautwein T. - in « Mitt. des DOeAV, 1876, pag. 202. — Tuma H. - Kaninska in Mangartska skupina (Planinski Westnik, 1911). — « Alpi Giulie » - 1896, 1898, 1900, 1901, 1920, 1923, 1931. — « In Alto » - XL, 1929-XLI, 1930-XLII, 1931. — « Riv. Mensile C. A. I. » - Marzo 1933, pag. 121-128; Dic. 1933 pagg. 664-667. — « Oe Alpenzeitung » - 1897 (pagg. 13-161),

1898 (pagg. 93-96), Nov. 1927, Maggio 1929, Settembre 1931. — « Mitt. des DOeAV » - 1886 (pag. 13), 1910 (pag. 40), 1911 (pag. 230).

SUDDIVISIONE DEL GRUPPO. — Il Gruppo del Mangart comprende due catene, e precisamente:

a) La Catena delle Ponze, dello Strùgova e della Vèuza;

b) La Catena del Mangart (dalla C. Termine al Bùconig); ho, di conseguenza, suddiviso in due parti questo mio breve studio.

COMUNICAZIONI. — *Ferrovie:* Da Tarvisio Centrale a Fusine Laghi, Km. 9 circa (fermata di Fusine in Valromana al Km. 7); attualmente vi è servizio di autocorriera fino a Fusine in Valromana.

Stradali: Camionabile, ottima, da Tarvisio basso a Fusine Laghi; Carreggiabile, discreta dalla stazioncina di Fusine in Valromana al lago superiore di Fusine, Km. 2 circa.

TOPONIMI E QUOTE. — Furono adottati, in linea di massima, Toponimi e quote della Tavoletta Fusine in Valromana dell'I. G. M., e delle Tavole all'1:5000 della linea di confine Italo-SHS, pure dell'I. G. M., correggendone alcuni errati ed aggiungendo dei nuovi toponimi per talune quote e forcelle finora innominate.

PUNTI DI APPOGGIO. — L'unico vero e proprio rifugio della zona era il Rifugio G. Sillani (m. 1919) della Sez. di Trieste del C.A.I., situato al margine SO della conca sottostante la parete O del Grande Mangart; disgraziatamente gli ultimi eventi bellici portarono alla sua distruzione. Costruito nel 1873-74 a cura della Sez. di Villaco del DOeAV e battezzato « Manharthuette », il rifugio fu semidistrutto da una bufera nel 1882 e ricostruito nel 1883.

Credo sia nell'augurio di tutti gli alpinisti e sciatori il vederlo risorgere al più presto.

Prima del 1874 gli alpinisti usavano pernottare nelle grotte situate alla base della Rotewand o Heuwand, ad E della Sella di Cima Piccola.

Anche il rifugio C. Suvich (m. 1100) alla testata della Val'Coritenza è stato semidistrutto per causa bellica, così che l'unico Rifugio abitabile è la Capanna Piemonte (m. 1386) ai piedi della parete O della Ponza Grande. La Capanna, già di proprietà della milizia confinaria, è attualmente in completo abbandono.

Più lontani dalle basi di attacco vi sono però alcuni punti di appoggio che possono servire al pernottamento; le casere dell'Alpe del Lago, una piccola costruzione in tronchi al lago Superiore ed infine il pur modesto ristorante « Edelweiss » sulla riva del Lago Inferiore. Quest'ultimo offre le normali comodità di un rifugio alpino, anche se un pò a bassa quota.

Si sente però la necessità della costruzione di un rifugio situato nel cuore della catena e precisamente sui ripiani di Alpe Vecchia (Alte Alm) a quota 1300 circa in un ambiente grandioso.

FAUNA E FLORA. — Fauna e flora del gruppo meriterebbero ben più di un semplice cenno, data l'interessante e molteplice varietà dell'una e dell'altra. Il gruppo è prediletto dai cacciatori di camosci e caprioli: i camosci sui ripidi ghiaioni dello Strùgova e delle Ponze, sui verdi del Traunig e sotto la forcella Sagherza; i caprioli tra la Porticina e la boscosa dorsale della Svabezza nonchè nel sottostante bosco selvaggio. Anche gli animali da pelliccia e la selvaggina da penna vi sono ben rappresentati; vediamo così farsi buona compagnia il gallo cedrone e lo scoiattolo, il falco ed il tasso, la volpe e la lepre, nonchè i più canori pennuti, mentre sulla calma superficie del selvaggio Lago Superiore si danno convegno le anatre selvatiche, e le prelibate trote abbondano in entrambi i laghetti.

La flora del gruppo è quella tipica delle Alpi Giulie, ben rappresentata in ogni varietà, dai bianchi elèbori alle azzurre genziane, dai meravigliosi rododendri alle stupende e caratteristiche stelle alpine.

CLIMA. — Nella zona oggetto del mio esame il clima è prettamente alpino; con estati temperate ed inverni rigidi, in compenso la zona, data la conformazione delle zone montuose, è ben riparata dai venti, così da rendere la temperatura sopportabile anche negli inverni più rigidi.

La neve vi cade, generalmente abbondante, da metà novembre a metà marzo, permanendo sul fondovalle fino ai primi giorni di aprile, e sulle quote più elevate fino alla fine di giugno.

Il periodo più favorevole per l'attività alpinistica, va da luglio a settembre (eccezionalmente Ottobre).

GHIACCIAI E NEVAI. — Un solo, piccolissimo, ghiacciaio esiste nel gruppo del Mangart, racchiuso nel tetro circo sottostante alla Forcella Vèuza.

Lingue ghiacciate, di minore importanza, esistono però anche nella stretta gola sottostante la Forca di Fusine, ed in quella serrata tra la parete Nord del Piccolo Mangart di Coritenza ed il ripido Sperone dei Camosci (Gamsranft).

Il modesto ghiacciaio della Sàgherza è anche caratteristico per la bassissima quota alla quale è situato: circa 1650 m.

Ampi nevai, talvolta fino a metà Luglio ed oltre; permangono alla base delle pareti Ovest delle Ponze e dello Strugova, sotto la Sagherza ed alla base dell'Alpe Tràunig (Mirnik), nonchè nella biforcata gola della forcella Lavina ed in quella della Sella di Ràtece.

POSSIBILITÀ SCIISTICHE. — Ingiustamente trascurate sono le possibilità sciistiche della zona, che offre stupendi itinerari specie allo sciatore provetto, e permette di continuare l'attività sciatoria, tra i 1300 ed i 1500 metri, fino alla fine di Maggio.

Le comodità di accesso da Tarvisio e da



Fusine, come pure dalla strada statale del Passo del Predil, danno la possibilità di portarsi in breve tempo e senza eccessivo dispendio di energie sui campi di sci più elevati.

I pendii settentrionali della Svàbezza, le discese da Capanna Piemonte alla Alpe del Lago e da Alpe vecchia all'Alpe Tàmer, la discesa primaverile del canalone della Lavina e la stupenda conca sottostante la parete Ovest del Grande Mangart: uno dei più elevati campi di sci delle Giulie (1950 m. s/m), le traversate da Capanna Piemonte all'Alpe Tràunig, il ripido pendio sottostante allo Strugova, offrono campo vastissimo e quanto mai suggestivo, in ambiente di alta montagna, per continuare l'attività fino a primavera.

Occorre però prestare la massima attenzione alle valanghe e slavine, che specie dopo abbondanti nevicate o repentini sbalzi di temperatura (foehn) scendono frequenti e rovinose dalle gole delle Ponze, dallo Strugova, dalla Sàgherza, dal Mangart e dal Tràunig.

SALITE INVERNALI. — Difficili o molto difficili sono le salite invernali alle varie cime del Gruppo, salvo condizioni metereologiche molto favorevoli, che si possono avere generalmente in Novembre o Dicembre.

Interessantissime sono invece le salite primaverili, con neve assestata, e quasi tutte le cime, raggiungibili senza il superamento di grandi difficoltà.

PARTE I.

La catena delle Ponze, dello Strugova e della Vèunza

GENERALITA'.

Questa bella catena si dirama da quella, principale del Mangart, in corrispondenza della quota 2350 di Cima Termine (2376), dirigendosi con direzione N-NO verso la Ponza Grande che tocca dopo un percorso di circa 3200 metri.

La linea di cresta si mantiene sempre al di sopra dei 2142 m. (Sella Strugova) e tocca nella cima Vèunza (2339) la quota più elevata.

Dalla Sella Vèunza alla Porticina, che a S. ed a N. rispettivamente delimitano la catena, la successione delle cime è la seguente:

Vèunza m. 2339;

Strugova m. 2265;

Ponza di Dietro m. 2242;

Ponza di Mezzo m. 2231;

Ponza Grande m. 2274.

Nella catena si notano sette ben marcati abbassamenti della linea di cresta, e precisamente:

m. 2272 - Sella Vèunza - tra la q. 2350 del Termine e la Vèunza;

m. 2208 - Forca di Fusine - tra la quota 2242 dello Strugova e la quota 2317 della Vèunza;

m. 2142 - Sella di Strugova - tra la cima N. dello Strugova e la q. 2200 della Ponza di Dietro;

m. 2149 - Forca Rossa - tra la q. 2183 della Ponza di Dietro e la q. 2228 della Ponza di Mezzo;

m. 2156 - Forca Plànizza - tra le quote 2194 e 2231 della Ponza di Mezzo;

m. 2168 - Forcella Ponza - tra la q. 2194 della Ponza di Mezzo e la Ponza Grande;

m. 1844 - La Porticina - tra la Ponza Grande e la Ponza Piccola.

La lunga cresta si presenta ardita e frastagliata nella Ponza Grande, larga e pianeggiante dalla Ponza di Mezzo alla Forca Rossa, dove è ben marcato lo squarcio di questa, quindi accidentata ed affilata nella Ponza di Dietro, per scendere dolcemente alla Sella Strugova. Dalla Sella, dopo aver formato il bicipite Strugova, forma lo stretto intaglio della Forca di Fusine, dal quale verticalmente s'innalza per raggiungere l'alto circo nevoso nella Vèunza.

Dalla Vèunza, dopo aver lanciato verso NO due immani muraglie che raccolgono un scintillante nevaio, scende finalmente alla larga Sella Vèunza, saldandosi a mezzo di questa alla Cima Termine ed alla Catena del Mangart.

STORIA ALPINISTICA.

Fin dai tempi relativamente remoti, alcune cime della catena devono essere state salite da cacciatori di camosci e da contrabbandieri, per cui alquanto vaga è la storia alpinistica per quanto concerne i primi salitori.

E' comunque da ricordare il cacciatore Koschir di Fusine che salì più volte le cime principali delle Ponze e, tra gli studiosi ed i valorizzatori, il dr. Julius Kugy, il Rey delle Giulie.

La vera e propria storia alpinistica, iniziata si può dire colle salite del Dr. Kugy e del Koschir con la Signora Meebold, risale al 1880.

Ne parlerò più diffusamente e particolareggiatamente nella premessa agli itinerari per le varie cime.

VIE ATTREZZATE.

Necessità specialmente militari, essendo la catena percorsa dalla linea di confine tra l'Italia ed Jugoslavia, fecero sorgere lungo il versante occidentale della catena alcune vie ferrate, merito tutto di reparti alpini, i quali pur con modesti mezzi a disposizione, ma con molta passione e tenacia, seppero realizzarle. La prima attrezzatura risale al 1922, quando l'allora Capitano Masini, per incarico della Commissione Italo-Jugoslava per la delimitazione dei confini di Stato, attrezzò la cosiddetta «Strada degli alpini», dalla Grande Ponza al Mangart.

Le attrezzature vennero successivamente rivedute e migliorate da un reparto di alpini sotto l'esperta guida del capitano Marco Tessari; infine nel 1940, per iniziativa dell'indimenticabile Ten. Col. Umberto Tinivella, alpino ed alpinista di grandissimo valore, lo scrivente, con dieci Alpini attrezzava una nuova via (Via della Vita) dall'Alpe Vecchia alla Forcella Sàgherza, in sostitu-

zione della poco logica, deteriorata ed ormai impraticabile vecchia via (Via della Morte).

L'opera degli Alpini, per desiderio del Ten. Col. Tinivella ed alla sua presenza, veniva ricordata con due targhe marmoree, l'una all'inizio ed una alla fine della nuova via.

L'attrezzatura delle varie vie è certamente eccessiva, soltanto giustificata dagli scopi militari per i quali fu fatta; alpinisticamente essa non è approvabile, poichè toglie, a chi sale le cime, la soddisfazione di una vittoria ottenuta con i propri mezzi, anche se grazie a tale attrezzatura qualche turista iniziò il passaggio nella categoria degli alpinisti, e molti giovani provarono per la prima volta la bellezza della montagna.

1 - PONZA PICCOLA (Mali Ponca) - m. 1925.

Più che di una cima ben isolata, si tratta di più quote partenti dalla Porticina (1844) in direzione NO. Queste quote non hanno interesse alpinistico, data anche la friabilità della roccia, ma sono un ottimo punto panoramico, specialmente utile per lo studio della Ponza Grande che ad E di esse si eleva imponente.

a) - *Dalla Porticina (1844)* - ore 0,30 - facile.

Prima di raggiungere il valico, si attraversa a sinistra, tenendosi sotto l'accidentata cresta, e con facile arrampicata per rocce friabilissime miste a mughì si perviene alla quota più alta.

b) - *Per il versante Sud* - ore 0,30 - elementare.

Dal bivio per la Svàbezza, nei pressi della Capanna Ponza (1780 circa) (modesto ricovero delle guardie forestali), si segue per un centinaio di metri il sentiero per la Svàbezza, quindi si sale sulla destra per radi mughì e ripidi sfasciumi, raggiungendo faticosamente la cima più elevata.



c) - *Per il versante Est* - ore 1,30 - non difficile.

E' l'itinerario più interessante.

Dall'intaglio della Porticina si segue, sulla sinistra, tutta l'accidentata cresta E superando con esposta arrampicata vari gendarmi di roccia sicura, e si raggiungono roccie più facili ed in breve la cima.

1 bis - *LA PORTICINA* (Thoerl, Vratika) m. 1844.

E' un valico assai frequentato dai pastori, e, a parte quello di Fusine Laghi, la più comoda comunicazione tra la valle dei Laghi e la valle di Planizza. Da esso si diparte la via dello spigolo NO alla Grande Ponza.

a) - *Per la mulattiera* - ore 1,15 da Capanna Piemonte, ore 2,15 dal Lago inferiore; d'inverno pericolo di valanghe all'attraversamento dell'ultimo canalone.

b) - *Per la Forca Piccola* (1783) - ore 1,30 da Cap. Piemonte - facile.

Da Capanna Piemonte (1386) si segue per 200 metri il sentiero segnato dalle Ponze (segnavia T-X) quindi lo si lascia e si costeggia, a sinistra, la base della parete Ovest della Ponza Grande fino a raggiungere l'inizio di una visibile gola che incide la scie di quote staccantisi dalla parete della Ponza verso O e culminante nel Cùzzeli (1837).

Si risale faticosamente la gola fino alla stretta forcilla sovrastante Forca Piccola (1783), e da questa in breve alla Porticina.

Via consigliabile solo quando vi ha ancora neve nella gola.

1 ter. - *CUZZELI* - m. 1837.

Cocuzzolo verde ricoperto di muschi, situato ad O della Forca Piccola; è privo di importanza alpinistica ma ne è consigliabile la salita per ammirare la parete O della Ponza Grande che gli si erge maestosa proprio di fronte. Si sale in 15 minuti dalla conca sottostante la Porticina.

— *Rifugio o Capanna Piemonte* - m. 1386.

Solida costruzione in tronchi d'albero, situata in un spiazzo lungo la mulattiera Lago Superiore-Porticina. Già di proprietà della milizia confinnaria che la teneva occupata dai suoi militi, essa si trova ora in completo abbandono, mentre se affidata in custodia a qualche valligiano servirebbe come ottimo, ed unico, punto d'appoggio per le salite all'intero Gruppo.

Si raggiunge in 1 ora dal Lago Superiore.

2. - *PONZA GRANDE* (Veliki Ponca, Hone Ponca) - m. 2274.

Magnifica cima che rivolge alle valli dei Laghi una superba parete; stupende sono le sfumature che assumono, al tramonto, le sue roccie; caratteristica è la lunga cengia che, a circa 2000 metri d'altezza taglia orizzontalmente l'intera parete.

La prima ascensione nota fu effettuata nel 1880 da J. Koschir di Fusine con Else Meebold.

Problema alpinistico di grande interesse è una via diretta per la parete O.

a) - *Via della parete S o via Masini* - ore 2,30/3 - facile (attrezzata).

Da Capanna Piemonte come l'it. 3) fino al ripiano delle tabelle indicatrici; di qui si prosegue a sinistra, risalendo il canalone detritico scendente dalla Sella Ponza fino ad una visibile corda metallica alla base della parete Sud. Agevolati dalle attrezzature metalliche si supera il verticale tratto iniziale della parete; ci si sposta quindi a sinistra fino a toccare il crinale Sud-Ovest, per il quale, superando esposte cengie e canalini, si perviene all'ampia cima.

b) - *Via Koschir, per la Forcella Ponza* (2168) - ore 2,30-3, facile (segnata) (J. Koschir con E. Meebold, 1880 - J. Koschir con A. Gstirner il 23-9-1894).

Come all'it. 3° fino alle tabelle indicatrici, quindi lungo il lato destro del grande canalone detritico fino al bivio di q. 2065.

Dopo aver superato facili roccie si perviene, sulla destra, alla Forcella. Da questa una stretta cengia porta a sinistra sul versante di Val Planizza dove facili ma ripide roccie in breve portano alla cima.

c) - *Via della Gola NO* - ore 3,30, difficile. (M. Donadini e T. Wolz, 10-7-1940).

Come al 3° fino al punto in cui la via comune delle Ponze attraversa il grande canalone, si prosegue quindi a salire in direzione della cresta SO fino ad una visibile cengia (sulla sinistra), la quale, dopo aver attraversato uno stretto canalino, permette di raggiungere la grande cengia per tutto il suo sviluppo fino a pervenire alla base dell'ultimo (il terzo) ripido colatoio che solca la parete O; con difficile ed esposta arrampicata su roccia solidissima, si raggiunge l'anticima N, e proseguendo a destra la larga cima.

C) - *Variante alla via della Gola di NO* - ore 3, difficile. (M. Donadini e E. Bucco, Agosto 1940).

Da Capanna Piemonte come all'it. 3° fino all'imbocco del canalone che scende parallelamente alla parete Ovest, si risale tutto il canalone, parte sul fondo e parte sulla sinistra, fino a raggiungere ripidi pendii detritici all'altezza della grande cengia in corrispondenza del ripido colatoio della gola di NO, quindi come al 2°.

d) - *Per la cresta Nord-Ovest* - ore 5,30 da Ràtece, ore 3,30 da Cap. Piemonte, difficile. (A. Roesel, 27-9-1908).

Con ripida ed esposta arrampicata si salgono dalla Porticina le prime tre torri della cresta, finchè questa prende forme più dolci (ore 1,30); si sale quindi un dente roccioso della cresta, e con non difficile ma esposta arrampicata si raggiunge

una forcelletta; da questa si diparte una cengia che conduce al fianco O. del Monte fino ad incontrare una gola con placche. Sul lato destro di questa gola si prosegue fino a giungere al termine della stessa; segue quindi una difficile fessura di 40 metri, allargantesi in alto a camino (attenzione ai massi mobili), e che porta, sulla sinistra, ad un ripiano dal quale su ripide roccie si raggiunge l'anticima (ore 2,30).

Dall'anticima si scendono dapprima alcuni metri, quindi si riprende la linea di cresta, raggiungendo infine con divertente arrampicata la cima.

e) - *Per la parete OVEST* - ore 4, difficile. (E. e G. Renker con H. Geyer, 18-7-1911).

Da Capanna Piemonte si prosegue per larici e detriti fino ad un nevaio situato sotto la perpendicolare calata dalla cima; per esso ci s'innalza fino ad una cengia erbosa (sulla sinistra), che si segue e che porta ad un poco simpatico spigolo erboso. Per questo si perviene ad un roccioso colatoio, lungo il quale dapprima e quindi lungo un difficile cammino ci si porta su una piattaforma. Si continua lungo l'orlo di una gola finchè ciò è possibile, quindi se ne segue il fondo fino a toccare la cresta, dalla quale in breve si è alla cima.

f) - *Per lo spigolo NORD-EST* - ore 3 dall'attacco, molto difficile. (G. Renker, 24-7-1912).

Da Ràtece si sale fin verso il circo sotto la q. 1718 (M. Pecorara), pervenendo ad una verde forcella ai piedi dello spigolo NE.

L'attacco si trova alquanto a sinistra dello spigolo; si supera dapprima una parete ricoperta da muschi fino a raggiungere una cengia per la quale si continua a destra fino a pervenire ad un camino. Si sale detto camino, con arrampicata molto difficile, fino al suo termine; ci si porta quindi a destra lungo una dif-

Il versante O della Catena
Ponze-Véunza.

1 - Ponza Grande. 2 - Ponza
di mezzo. 3 - Ponza di Die-
tro. 4 - Strúgova. 5 - Véunza.

6 - Sella Véunza.

..... Vie altrezate

+++++ Via Kollnitz



La Ponza Grande e la
Ponza di Mezzo con la
Forca Plánizza dalla Ponza
di Dietro.



La Parete O della Grande
Ponza

..... Via Donadini



Véunza e Piccolo Mangart
di C. Ritenza





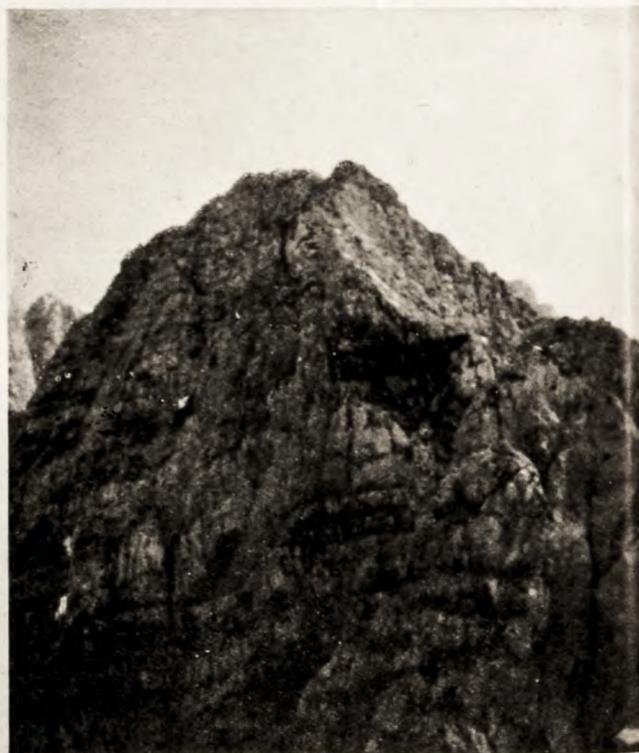
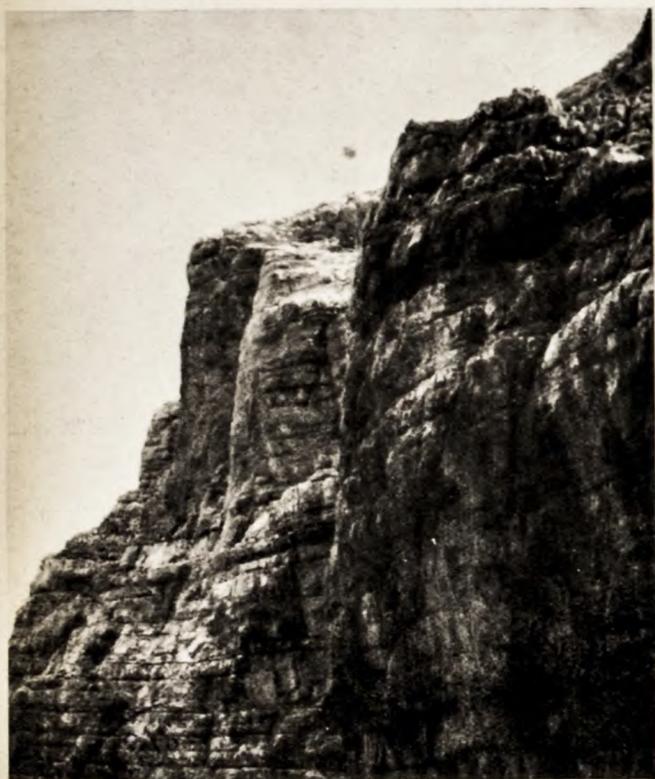
Véunza, Parete NO
..... Via Gilberti
- - - - - Via Premuda



I due laghi di Fusine
dalla Forcella Mangart

Il tratto superiore della Parete O
della Véunza dalla Cengia Media
della «VIA DELLA VITA»

Lo Strugova dalla Ponzà di Dietro



CLUB SEZIONE
DI
TORINO

ficile parete con appigli mal sicuri, per la quale si perviene al ripiano detritico dello spigolo NE. Da questo ci si sposta alquanto a sinistra verso la liscia anticima NE, e con difficile salita la si raggiunge. Si tocca quindi una forcella, al di là della quale ci si innalza fino a toccare la via della cresta N (ore 2,30 dall'attacco), quindi in circa mezz'ora si è alla cima.

g) - *Per il versante EST* - ore 4 dal Rifugio di Val Plànizza - non difficile.

Dal Rif. di Val Plànizza (1108 - ore 1,15 da Ratece) ci si porta fino a sinistra delle sorgenti della Sava (Nadiza) e quindi in un grande circo detritico; da questo si sale verso la base dei grandi gradini detritici e cosparsi di mughi, situati sotto la parete Est della Ponza di Mezzo. Si sale per detti gradini poggiando decisamente a destra, e seguendo cengie erbose e facili roccie si perviene alla Ponza di Mezzo (h. 3).

Si prosegue verso N lungo l'ampia dorsale della cresta, si lascia a sinistra un coccuzzolo roccioso e si raggiunge la Forcella Ponza dalla quale per ripidi verdi e facili roccie si perviene alla cima. (Ore 1 dalla Ponza di Mezzo).

h) - *Per la parete NORD-EST* - molto difficile, (C. Roth e P. Kaltenegger, 2 ottobre 1923 - variante J. M. e P. Kaltenegger - difficile - Settembre 1925). Mancano particolari.

i) - *Per lo spigolo EST* - mediocrementemente difficile (C. e P. Kaltenegger - Settembre 1926). Mancano particolari.

l) - *Varianti per la cresta NORD* - (A. Wildenhauer, Agosto 1920 - P. Kaltenegger, Luglio 1926), Mancano particolari.

3. - **PONZA DI MEZZO** (Srednja Ponca, Mittlere Ponca) m. 2231.

La cima è costituita da una larga dorsale quasi pianeggiante, che dalla Forca Rossa (2149) va fino alla

Forca Planizza (2156). E' la cima più facilmente raggiungibile dell'intera catena. Discutibile è la quota di m. 2228 che molti danno alla cima, in quanto secondo lo scrivente anche la quota 2231 (all'estremità N) fa parte della Ponza di Mezzo e come tale da essere considerata il punto culminante della cima stessa.

Alla q. 2228 perviene, anche, dalla Val Plànizza un sentiero segnato.

a) - *Per il versante OVEST* - Via comune, elementare, (segnata) ore 2,30.

Un sentiero segnato (segnavia T-XII) porta da Capanna Piemonte in direzione dello sperone SO della Grande Ponza, dove una grossa corda fissa metallica agevola il superamento del friabile salto roccioso iniziale. Un facile sentierino permette quindi di raggiungere la base di un canalino che va man mano restringendosi sulla destra (corde fisse) e permette di raggiungere la continuazione del sentierino stesso; per le tracce di questo, dopo aver superato un ripido e franoso salto di roccie (chiodi fissi) si perviene nei pressi della base dello spigolo SO (q. 1850 c.a.). Si attraversa a destra fino al grande canalone della Forcella Ponza, e si prosegue al di là di questo seguendo i segnavia posti su un grande masso nel mezzo del canalone. Per ripidi verdi misti a fasci e facili roccette ci si porta ad un ripiano erboso dove sono poste due tabelle indicatrici (bivio per la Ponza Grande, a sinistra); si prende a destra per una sessantina di metri, e dopo aver risalito sulla sinistra un ripido costone erboso, si raggiunge per facili roccie la q. 2037. Superato un breve pendio detritico si raggiunge la Forca Planizza, dalla quale per la larga cresta alla cima (dalla q. 2231, dopo un centinaio di metri di comoda cresta si perviene a q. 2228).

b) - *Per la Forca Rossa dall'OVEST* - facile, ore 2/2,15. (M.

Donadini, E. Bucco, G. Busetti, Agosto 1940).

Da Capanna Piemonte si prende il sentiero per Alpe Vecchia, abbandonandolo dopo circa 300 metri per portarsi a sinistra, attraverso mughi e larici, fino alla base di un grande ghiaione. Si risale il ghiaione fino allo sbocco del grande canale della Ponza che si risale sul fondo per circa 50 metri; ci si sposta quindi sulla destra, e per un canalino tra i mughi si raggiunge un vasto pendio detritico posto alla base di una caratteristica barriera rocciosa parallela al canale. Per uno stretto cammino con roccia molto friabile si perviene ad una ampia terrazza ben visibile da Capanna Piemonte; si sale sulla sinistra una stretta e ripida cengia che porta ad un pendio coperto da fitti mughi. Si prosegue per i mughi per una cinquantina di metri sulla sinistra, in direzione di un secondo salto di roccia che si supera agevolmente sulla destra raggiungendo ampi pendii detritici. Si prosegue per questi in direzione di un liscio e stretto colatoio roccioso (q. 1966) che immette al circo nevoso o ghiaioso superiore immediatamente sottostante alla Forca Rossa, e con non facile ma brevissima arrampicata lo si supera direttamente (2 chiodi pericolo di sassi e slavine). Si prosegue per detriti sulla destra fino a ripidi verdi misti a sfasciumi che portano all'ultimo ripidissimo canalino sotto la Forca; si sale lungo questo e, dopo aver superato l'ultimo ertissimo tratto si è all'intaglio della Forca Rossa (cippo di confine sulla destra). Dalla Forca a sinistra ed in breve alla larga vetta.

c) - *Per il versante Est* - ore 3 dal Rif. di Val Planizza, non difficile. Vedi itinerario 2 g.

d) - *Per il versante Nord-Est* ore 3,30 media difficoltà. (C. Roth e P. Kaltenecker, Ottobre 1923).

Dalla Capanna di caccia di Val Planizza ci si dirige verso NO, fino

a raggiungere un grande cono detritico situato ai piedi delle propaggini orientali della Ponza, e per questo ci si innalza. Prima di raggiungere il suo punto più elevato ci si porta a sinistra lungo una fessura secondaria, seguendo la quale ed una parete di media difficoltà si raggiunge un dorsale detritico. Si aggira quindi un ripido passaggio ed infine per facili roccie, con divertente arrampicata, si raggiunge la cima.

4. - *PONZA DI DIETRO O ULTIMA* - (Zadna Ponca, Hintere Ponca) m. 2242.

Cima ben rilevata, compresa tra la Forca Rossa e la Sella Strogova. Caratteristicamente contorti si presentano i suoi strati rocciosi superiori nella parete O, mentre la cresta, nel tratto meridionale è affilatissima come una lama di coltello.

Interessante problema alpinistico da risolvere è una via diretta lungo la parete Ovest.

a) - *Dalla Ponza di Mezzo* - via comune, ore 2,45/3, facile.

Come all'itinerario 3° fino alla q. 2228 della Ponza di Mezzo, quindi lungo la comoda cresta meridionale si scende alla Forca Rossa, dall'intaglio della quale assicurazioni metalliche permettono di superare un salto roccioso di 60 metri e di raggiungere l'accidentata cresta terminale. Quindi in breve alla cima (cippo di confine).

b) - *Per la Forca Rossa* - (via diretta) ore 2,30, facile.

Come all'itinerario 3 b) fino alla Forca Rossa, quindi come all'itinerario 4 a).

b') - *Via diretta per il versante Ovest* - ore 2,15, facile. (M. Donadini e F. Busetti, Settembre 1940).

Come all'itinerario 3 b) fino all'ultimo canale sottostante la Forca Rossa, quindi ci si sposta sulla destra lungo un canale secondario



che porta ad una forcelletta. Da questa si raggiunge con bella arrampicata la linea di cresta ed in breve la cima.

c) - *Per la Sella Strugova* - ore 2,45, non difficile.

Come all'itinerario 5 a) fino alla larga sella Strugova; da questa si sale a sinistra lungo la ripida ma larga dorsale della cresta spostandosi sul versante dei laghi quando questa si fa affilatissima, e dopo circa 300 metri si perviene alla cima.

5. - *STRUGOVA* (Runsenspitze, Strug, Strugova Spica) m. 2265.

Presenta alla valle dei Laghi una lunga e accidentata cresta, nonchè una arcigna parete fasciata da una caratteristica cengia inclinata.

Dai Laghi sembra quasi la continuazione della Ponza di Dietro, mentre è offuscata dalla imponente mole della vicina Vèunza.

La guida Koschir di Fusine la raggiunse nel 1880, attraversando per cresta dalla Ponza di Mezzo; nel Luglio 1898 J. Kugy con A. e J. Komac la salì direttamente dall'Alpe Vecchia con una difficile ed esposta arrampicata che li costrinse a bivaccare sotto la sella Strugova.

La via seguita da Kugy è presso a poco quella che in seguito venne attrezzata e divenne la via comune.

Un interessante problema da risolvere è la salita diretta dal grande ghiaione sottostante per la visibilissima cengia della parete Ovest.

a) - *Per il versante Ovest* - Via comune (attrezzata) ore 2,30 - non difficile (esposta).

Dall'Alpe vecchia per un sentiero segnato, indi per traccie di questo, si sale l'ampio e ripido circo detritico (superiormente nevoso) compreso tra la Ponza di Dietro, lo Strugova e la Vèunza, fino a raggiungere, sulla sinistra, un caratteristico sperone roccioso ricoperto di mugh. Continuando a salire sulla sinistra del

grande ghiaione (o ripido nevaio) si raggiunge l'attacco della via in corrispondenza di una grossa corda metallica parzialmente sepolta dalla neve. Si sale facilmente il primo tratto di parete, quindi ci si porta a sinistra lungo esposte cengie fino ad un breve ripiano. Da questo una comoda cengia porta sulla destra, dopo 40 metri, ad una fessura verticale. Agevolati dalle assicurazioni metalliche la si supera con esposta arrampicata fino ad una liscia placca che strapiomba; con spaccata a sinistra, nella massima esposizione, si supera un breve strapiombo raggiungendo un'esile ed esposta cengia, per la quale, dopo circa 40 metri, si raggiunge il grande pendio detritico di quota 1971. Si sale sulla destra di questo in direzione di una canalino roccioso che si supera agevolmente pervenendo ad un bivio (q. 2018); a sinistra per la Sella Strugova (10 minuti), a destra per Cima Strugova (20 minuti). Si sale a destra per comode cengie, e facili canalini, toccando in breve la linea di cresta nei pressi dell'anticima N. quindi lungo una esposta cengia, a destra, si raggiunge la cima.

b) - *Per la parete EST* - ore 4,30/5 dal Rif. Val Planizza - media difficoltà.

Dalla Casa di caccia di Val Planizza si segue il sentiero segnato per la Ponza Grande, finchè questo dopo aver raggiunto un gradino boscoso, piega bruscamente verso Nord (destra); si prosegue quindi in direzione NO, salendo faticosamente per il fitto sottobosco e miseri pascoli, fino a toccare la base della parete Est della Ponza di Dietro. Di qui ci sono due possibilità: o si mira alla base di un liscio colatoio che solca quasi tutta la parete E dello Strugova, e seguendolo con arrampicata qua e là difficile, si perviene alla cima, oppure si prosegue verso S fin sotto

la Forca di Fusine (tra Strugova e Veunza) che si raggiunge con ripida e non facile arrampicata per verticali pareti e colatoi misti a verdi, quindi seguendo la cresta in breve alla cima.

La seconda di queste due varianti è la più difficile.

c) *Per la gola di NORD-OVEST e la Forca di Fusine* - ore 5 - difficile (ing. Mario Premuda e Gabriella Cernuschi) - 9 agosto -1931).

Si sale dall'Alpe Vecchia per il ghiaione che si insinua nell'estremo angolo SE della Valle dei Laghi, ghiaione che costituisce come l'attacco della via 5 a) (attrezzata). Più agevole è passare completamente sul margine sinistro del ghiaione, in parte sulle rocce marginali e in parte su nevaio. Si attraversa quindi sulla destra in direzione dell'imbocco della visibilissima Gola di NO. Non si attacca all'inizio della gola, che presenta sul fondo un nevaio molto staccato dalle pareti, e sopra a questo, un camino chiuso da un blocco, ma per lo sperone di destra, con facile arrampicata. Si sale dapprima per la dorsale dello sperone e si attraversa quindi sulla sinistra per entrare nella gola sopra al camino summenzionato. Si prosegue per il fondo della gola, chiusa ad un certo punto da un enorme blocco incastrato coperto di muschio; lo si supera nella sua parte sinistra (difficile); si continua sul fondo della gola e si oltrepassa un altro blocco (difficile). Sopra ad esso il fondo della gola è coperto da un nevaio e dietro a questo un camino verticale con blocco sembra difficilmente oltrepassabile. Si arrampica sul fianco sinistro della gola, verticalmente ma con buoni appigli, per circa 20 metri, quindi si attraversa orizzontalmente fin quasi sopra il camino, poi nuovamente si sale per parete altri 5 metri (appigli poco buoni: molto difficile)

e con passaggio orizzontale si ridiscende nella gola. Dato che il fondo della gola è ricoperto da nevaio, si continua sul suo fianco destro (non difficile ma molto rotto e coperto da pietrisco). Si arriva così dove la gola svolta nettamente a destra e l'arrampicata, sempre sul suo fianco destro, diventa più ripida e più difficile, poi nuovamente più piana ed ancora una volta verticale, per raggiungere infine la via 5 a) ed in breve l'intaglio della Forca di Fusine.

Dalla Forca di Fusine, a sinistra, lungo l'accidentata cresta meridionale dello Strugova (attrezzata) in breve alla cima.

Dall'Alpe Vecchia alla fine del ghiaione ore 1,30.

6. - *VEUNZA* - (Vevnika, Hohler Zahn, Zagica) m. 2339.

Dal dott. Kugy fu definita «una delle più belle rocche di pietra dei nostri monti». Poche cime infatti mostrano tanta armonica bellezza e regale imponenza come la Veunza vista dalla Valle dei Laghi. Il nome di Hohler Zahn datole dagli abitanti della Val Romana perfettamente si addice alla strana conformazione della sua cima; dagli sloveni di Val Planizza era invece, un tempo, chiamata Zagica (Kleinen Saege). Assieme al grande Mangart essa è la cima dell'intero gruppo che maggiormente attrasse l'attenzione degli alpinisti, qualcuno dei quali pagò con la vita la troppa audacia.

La prima ascensione è rivendicata dal dott. Kugy il quale però salì la cima dal versante della Val Planizza.

Una via diretta sulla parete Nord ed una sulla parete SO sono i due grandi ma ardui problemi ancora da risolvere.

a) - *Per la Cima Strugova e la Forca di Fusine* - m. 2208 - ore 3 - non difficile ma esposta (attrezzata).

Come all'itinerario 5 a) fino alla cima dello Strugova, quindi si prosegue lungo la selvaggia cresta meridionale di questo. Si superano, in discesa, due lisce placche e in breve si perviene allo stretto intaglio della Forca, alla base dello spigolo N-NE della Veunza. Da una breve cengia sotto la Forca si prende a salire verticalmente la parte superiore della parete (N della Veunza, e con esposta arrampicata, obliqua a destra, si raggiunge a q. 2298 la cresta NO. Si scende una quindicina di metri nel caratteristico circo nevoso (o detritico) sommitale e lo si contorna per circa 200 metri nella sua parte più elevata, pervenendo infine alla q. 2327 sulla cresta S ed in breve alla quota più alta.

b) - *Per la gola di NO e la Forca di Fusine* - ore 5,30 - difficile (ing. Mario Premuda e Gabriella Cernuschi - 9 agosto 1931).

Come all'itinerario 5 c) fino alla Forca quindi come all'itin. 6 a).

c) *Per la parete EST* - ore 5 - media difficoltà.

Dalla casa di caccia di Val Planizza si segue il sentiero per la Sella Coritenza finchè questo, dopo aver superato gli ultimi salti di roccia, sale più dolcemente verso la Sella. Si sale ora sulla destra del sentiero, e attraverso massi e detriti si sale faticosamente in direzione dello spigolo SE della Cima Cotova. Dopo aver attraversato un ripido colatoio scendente sulla Val Planizza, si scende alquanto ai piedi della parete dove una cengia obliqua, poco visibile e intersecata da diversi canali, attraversa la parete altrimenti impraticabile. Lungo questa cengia che si fa sempre più esposta, si attraversano alcune ripide gole erbose che scendono nel circo compreso tra il Termine e la Veunza, dalla quale, sulla destra ed in breve, alla larga cima.

d) - *Dal SUD per la Forcella*

Sagherza e la Sella Veunza - ore 4 - facile.

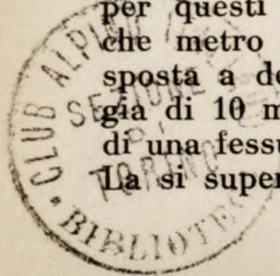
Dal ripiano situato a N., in basso, del Rif. Suvich in alta Val Coritenza parte una comoda mulattiera che risale tutto il grande piano inclinato che porta alla Forcella Sagherza. La si segue fin sotto la barriera rocciosa della Forcella (barriera che unisce il Piccolo Mangart di Coritenza alla Cima Termine), quindi all'ultima svolta a destra la si abbandona e si sale dritti, per ghiaie o neve, fino alla base delle roccie. Una cengia qua e là esposta, porta, a sinistra, ad un comodo pendio erboso e per tracce di sentiero alla Forcella Sagherza (nell'ultimo tratto della predetta cengia si trova una croce di ferro a ricordo di un alpinista che colà cadde). Dalla Forcella si scende un paio di metri sul versante dei laghi e quindi per una cengia assicurata si prosegue sulla destra, e dopo aver attraversato un ripido colatoio nevoso e salite non facili roccie si perviene al comodo piano inclinato che porta alla Sella Veunza. Da questa in breve alla cima.

e) - *Dall'OVEST - per la « Via della Vita »* - ore 2,30 - non facile - esposta (att.).

Da Alpe Vecchia per un sentiero ben segnato si sale in direzione del Piccolo Mangart di Coritenza, e, oltrepassato sulla sinistra un largo canalone, ci si addentra nel cupo circo detritico e nevoso della Sagherza. Lo si risale per tracce di sentiero fino a toccare il lembo inferiore del suo minuscolo ghiacciaio, e si attraversa sulla sinistra, quindi per ripido ghiaione e campi di neve si perviene all'attacco della via. Targa ricordo del Battaglione Val Tagliamento e segnava rosso triangolare. L'attacco fino a primavera inoltrata, è reso difficile e laborioso dalla enorme massa di neve delle valanghe scaricate dai sovrastanti colatoi; neve che si dispone staccata dalla parete. La salita si

inizia per una stretta gola che subito si strozza a camino e costringe a spostarsi due metri a sinistra (roccia povera di appigli, pericolo di sassi), fin dove un breve camino permette di raggiungere un facile canalino dal quale con spaccata sulla sinistra si supera un salto roccioso pervenendo ad una stretta cengia. La cengia dapprima in leggera salita e quindi piana, con due punti espostissimi, porta dopo 100 metri ad un piccolo ballatoio dove essa si interrompe per riprendere, ripida, 2 metri più in alto. Aiutati dalle attrezzature metalliche si sale a destra, e parte sul fondo, parte fuoriuscendone a sinistra, si supera uno stretto camino fino al suo termine. Sulla sinistra del camino, un enorme blocco strapiombante raffigura un volto umano: la faccia della Vèunza. Dalla sommità del camino, con spaccata sulla destra ci si porta su una esile cengia molto esposta che si segue per 25 metri, riprendendo quindi a salire per facili rocce, sempre sulla destra, fino a raggiungere un altro sistema di cengie più comode ma esposte, per il quale, dopo aver attraversato un colatoio (pericolo di sassi) si perviene ad una larga terrazza detritica. — Tenendosi sul lato sinistro, lungo la parete, la si risale tutta (pericoloso se sulla terrazza vi è ancora neve) e dopo aver superato un verticale salto roccioso di 6 metri, si tocca il grande colatoio scendente dalla cresta Ovest del Termine e dalla Sella Vèunza. E' questo il punto più pericoloso per la caduta di sassi e di slavine e valanghe fino a tarda primavera. Attraversatolo celermente, si sale sulla destra, utilizzando le ottime attrezzature, fino a dei gradini di ferro, per questi si sale dapprima qualche metro a sinistra, quindi ci si sposta a destra lungo un'esile cengia di 10 metri che porta alla base di una fessura verticale di 15 metri. La si supera usufruendo di gradini

metallici e ci si porta su un'altra esile cengia molto esposta. Si attraversa per questa, sulla destra, per una ventina di metri. Qui si inizia il tratto più aereo della salita. Dalla cengia si sale verticalmente per 5 metri, quindi si traversa sulla sinistra lungo una breve cengietta e si raggiunge una nicchia al di sopra di grandi strapiombi neri ed alla base di un diedro verticale. Dopo una decisa spaccata iniziale che permette di superare la strapiombante base del diedro, si sale questo per una ventina di metri, spostandosi quindi a sinistra lungo una breve e stretta cengia, dalla quale dopo aver superato un breve tratto verticale, si esce su un comodo ripiano detritico all'altezza dell'imboccatura del grande colatoio. Dal ripiano si attraversano 10 metri sulla sinistra fino a raggiungere i ripidi ghiaioni di Sella Vèunza che si risalgono per qualche metro sulla destra; ci si porta quindi su un pendio misto di ghiaia e verdi, e da questo per facili cengie assicurate ci si porta fino ad un caratteristico spuntone roccioso al quale è fissata con un chiodo una corda metallica. Per un breve tratto di ripide ghiaie ci si porta a facili rocce ed al bivio Sagherza-Vèunza. Si lascia a destra la cengia che porta alla Forcella Sagherza e si prosegue a sinistra per una stretta cengia fino a raggiungere la parte superiore di un ripido nevaio o ghiaione che si inabissa, a sinistra in basso, su Alpe Vecchia, lo si attraversa con precauzione fino a toccare un salto di rocce nere bagnate, che si supera con facilità portandosi all'ultimo pendio detritico immediatamente sottostante alla Sella-Vèunza, che in breve comodamente si raggiunge. Dall'ampia Sella (bella vista sulla Val Planizza) si sale sulla sinistra lungo la larga dorsale meridionale della Vèunza fino alla comoda cima di questa. Al bivio



Vèunza-Sagherza targa commemorativa del Btg. Val. Tag.

e') - *Variante diretta* - h. 2,45 - media difficoltà, faticosa, pericolo sassi.

Come all'itin. precedente fino all'imbocco superiore del colatoio verticale scendente dal Termine; si attraversa quindi il ghiaione (o nevaio) portandosi sul lato sinistro e salendo poi un breve ripido ghiaione fino ad un ripiano. Da questo si sale dritti per un canalone molto ripido e che va man mano restringendosi e facendosi ripidissimo fino a raggiungere una piccola forcella (Forcella dell'Alpino m. 2294) intagliata sul braccio SO che racchiude l'alto circo della Vèunza. La forcella è semiostruita da un grande blocco sotto al quale un modesto antro permette eventualmente di bivaccare. Dalla Forcella si prende a salire un pò sulla destra per non facili rocce ricoperte di pietrisco ed esposte cengie fino a raggiungere dall'O, la comoda cima.

f) - *Per la parete NORD-NORD-EST* - ore 8 circa - Estremamente difficile e esposta. (C. Gilberti ed E. Castiglioni - 26 giugno 1931).

Da Alpe Vecchia, dopo aver risalito tutto il grande ghiaione dello Strugova si perviene alla base della gola scendente dalla Forca di Fusine; quindi si attacca su un ripido sperone sulla destra della gola. Quando lo sperone termina in parete, si entra nella gola (pericolo di sassi) che si lascia subito per portarsi, per cengia, sulla parete destra. Si sale dritti lungo la parete per circa m. 100 fino a raggiungere uno spigolo secondario che separa la gola da un profondo camino più a destra. Si sale per lo spigolo fino a dove esso termina in un pulpito (ometto - h. 3). Fino a questo punto le difficoltà non sono eccessive.

Si attraversa qualche metro verso sinistra e si sale per un centinaio di metri la parete destra della gola fino ad entrare in una nicchia; si attraversa quindi per 40 metri su placche lisce e bagnate, nel fondo della gola (straordinariamente difficile). Si prosegue fino ad un anfiteatro dominato da enormi strapiombi, quindi per cengia si attraversa a destra fino ad uscire dalla parete, risalendola fino ad una larga fessura; la si supera (estremamente difficile, chiodo) e si attraversa ancora a destra fino ad una altra fessura parallela alla prima (straord. difficile) la fessura si trasforma in breve in camino e porta in vetta all'anticima N. Quindi facilmente alla cima.

g) - *Per lo spigolo NORD-OVEST* - h. 6 - molto difficile ed esposta (J. Kollnitz, Kuchar K., H. Raditschnig e K. Wissigger - 19-6-1930).

Dall'Alpe Vecchia per il sentiero della « Via della Vita » fino al circo detritico sottostante il ghiacciaietto della Sàgherza; quindi a sinistra, mirando ad una visibile cengia (seguita dai camosci) per la quale, in forte esposizione, ma senza grandi difficoltà, ci si porta ad un terrazzino sullo Spigolo NO (mughi ed un piccolo larice). Si sale ora per lo spigolo finchè lo stesso non si fa verticale, quindi, alternativamente spostandosi sulla destra o sulla sinistra, per ottima roccia con difficile ed aerea arrampicata si raggiunge la cresta SO presso q. 2267. Di qui con divertente ed elegante attraversata lungo la breve ma tormentata cresta si tocca la Forcella dell'Alpino (2294) e quindi la cima.

MARIO DONADINI

(Continua)

DENT BLANCHE (mt. 4364)

Il 24 luglio, verso le dieci, valicammo il confine al Col di Valpelline, alla bella quota di 3580 metri; la giornata era stupenda, la solitudine immensa. Con la nostra coscienza eravamo in perfetta regola; forse un po' meno con i nostri documenti.

Quella che il Lammer definì la « Bella Orgogliosa » ci apparve quasi subito; la Dent Blanche era la nostra meta principe, e noi provenivamo da un altro Dente, quello d'Hérens, del quale portavamo con noi un non troppo gradito ricordo per esservi stati impegnati, un paio di giorni prima, dalle 5 del mattino alle 22,30, partendo dalla Capanna Aosta, e tutto questo per esserci voluti ostinare a seguire la variante aperta da Glasg sulla parete S-O nell'agosto del 1913 anzichè attenerci alla consueta, evidente e linda via della Cresta del Colle di Tiefenmatten. Unica consolazione era di esser riusciti a rientrare al rifugio due ore prima della cordata del Glasg.

Dunque la nostra meta era la Dent Blanche, quella che Guy de Maupassant definì la « Coquette Monstrueuse », quella che il Lammer aveva anche chiamato la « Diavolessa » per i dispiaceri che aveva saputo arrecargli in una sua ascensione, quella che il Kurz ha definito, ammirandola dalla Capanna Bertol, come un terribile mostro acquattato sulle quattro zampe, pronto a scattare innanzi e ad azzannare. Ma per me la Dent Blanche rappresentava qualche cosa di più eccitante, di più fantasioso, di più misterioso; fin da bambino questa bellissima montagna aveva turbato la mia fantasia e non avevo mai potuto scordare una terrificante visione riprodotta con mano maestra dal Beltrame su una « Domenica »

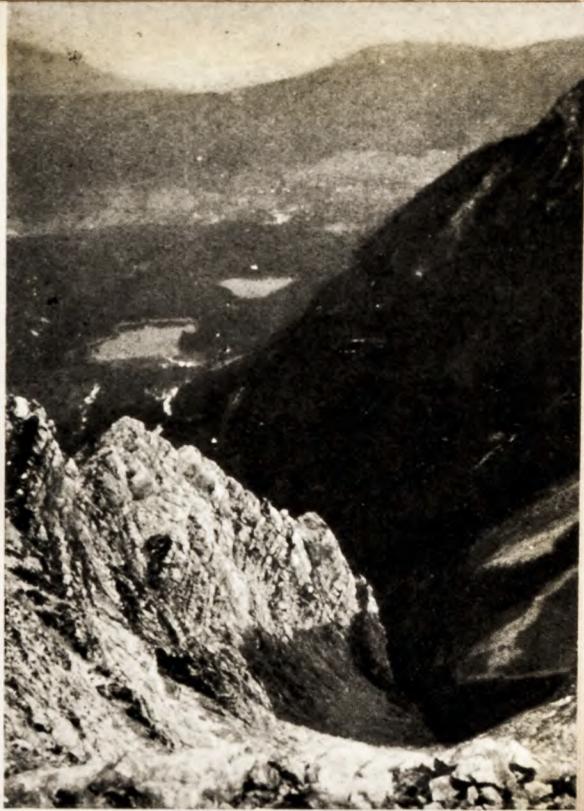
del lontano 1899 in cui si vedevano quattro alpinisti proiettati in una spaventosa parabola giù da una cresta di quel monte (*). E lo scalare questa montagna, che dovevo poi ammirare tante volte da lontano nelle mie peregrinazioni alpine e sciistiche era stato sempre il mio sogno, al quale per molteplici ragioni avevo sempre dovuto rinunciare. Ora invece avevo trovato tre amici che finalmente avevano dato ascolto alla proposta di questo anziano entusiasta, e pertanto ci avviavamo, in condizioni di tempo e di montagna superbe, verso la realizzazione di questo antico desiderio.

E così, valicato il Col di Valpelline e raggiunto il Col de la Tête Blanche per salire, come di prammatica, quel noto belvedere che è la Tête Blanche e che tutti i Baedeker del mondo impongono di salire, ci avviavamo verso la sospirata meta carichi come somari, o meglio come muli per restare in ambiente, in quanto avevamo con noi viveri e aggeggi vari per otto giorni di alta montagna in territorio elvetico. Ma prima di raggiungere la Capanna Rossier, posta alla quota 3600 della Wandfluh, da dove si inizia la vera salita alla Dent Blanche per la cresta Sud, decidevamo, vista la stabilità del bel tempo, di fare una puntata alla Capanna Bertol posta su di uno scoglio a metri 3315 sopra il Col de Bertol e che si raggiunge con un'interessante scalata finale a mezzo di funi che ricorda, più in piccolo naturalmente, l'artificiosa salita al Dente del Gigante, per ammirarvi la nostra montagna secondo la citata descrizione del Kurz e per vi-

(*) La catastrofe della comitiva Jones, nell'agosto 1899, in cui perirono tre guide svizzere e l'alpinista inglese Jones.



I due Laghi di Fusine dal Vallone
Sommitale della Véunza



La Sella Véunza dalla
Forcella Ságherza

Un misterioso angolo del
Lago inferiore di Fusine

V. art. a pag. 515





Fot. Schiavoni

La Dent Blanche dal Ghiacciaio di Ferpécle

Dalla vetta della Dent Blanche verso i Ghiacciai
di Ferpécle e delle Manzettes



Fot. Schiavoni



V. art. a pag. 530

sitare questa Capanna anche a scopo collezionistico ed istruttivo.

A tale riguardo mi sia concesso di aprire una parentesi per soffermarmi sul funzionamento delle capanne svizzere, e quello che si dirà della Capanna Bertol varrà per tutte le altre che visiteremo poi. Perchè, se tale forma di funzionamento potesse essere raggiunta anche per le nostre capanne, e le nostre Commissioni Rifugi ne sanno purtroppo qualcosa, sarebbe certo un gran bel risultato, ma temo che, almeno per parecchio tempo ancora, tale realizzazione abbia a restare allo stato di sogno. Già arrivando sullo spiazzo delle capanne, vien di notare senz'altro il senso dell'ordine e della pulizia; le piccozze debbono essere lasciate fuori per non ingombrare internamente, ma nessuno si permetterà di toccarle, statene pur certi.

Nell'interno, appesi al soffitto, troverete tanti grandi canestri, numerati progressivamente, quanti sono i posti a dormire. Ognuno si aggiudica un canestro e vi deposita i rispettivi viveri, di modo che il sacco viene lasciato in santa pace sulla propria cuccetta consentendo così di preparare in tutta tranquillità il proprio pasto sia arrivando in capanna che rientrando dall'ascensione, evitando così di continuamente aprire e chiudere il sacco il cui ingombro nel locale da pranzo viene pertanto eliminato. Il canestro invece è appeso sulla tua testa e quindi non disturba nessuno, e trovi invece immediatamente quanto ti occorre. Le fascinette di legna, di cui le capanne sono sempre dotate, sono tutte allineate bene in ordine, legate con filo di ferro e numerate progressivamente con una targhetta metallica. Tu devi sempre adoperare la fascinetta portante il numero che segue immediatamente quello del consumatore precedente; sul libro del rifugio si trascrivono i soliti dati relativi all'ascensione compiuta senza aggiunte di sciocchi commenti come purtroppo è dato di vedere da noi,

il numero dei pernottamenti effettuati, il quantitativo delle fascinette consumate segnando inoltre il numero delle corrispondenti targhette; fai il totale in franchi svizzeri, il tutto riporti in dettaglio su di una bustina munita di tutte le necessarie indicazioni, vi introduci i franchetti, chiudi la busta con una bella leccatina dopo averci scritto il tuo nome e quello della Società di appartenenza, ed introduci la busta nell'apposita cassetta metallica. Chi invece preferisce pagare con assegno, si vale del libretto degli assegni unito alle buste; ognuno compie il suo dovere con il massimo scrupolo, e a nessuno passa per l'anticamera del cervello di frodare sia pure una semplice cartolina.

Dico questo perchè molti rifugi non hanno custode, ma la procedura è sempre la medesima, soltanto che, se vi è il custode, si paga direttamente a lui dietro rilascio di una ricevuta dettagliatissima di tutto quello che si è speso (proprio come succede a noi...), ricevuta che tu devi controfirmare con i soliti dati in duplice copia, e l'una rimane a te e l'altra va alla Sezione di appartenenza della capanna.

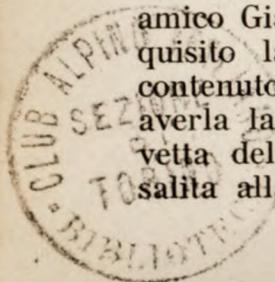
Il rifugio è poi munito di tante paia di comodi zoccoloni da riposo quanti questi sono i posti a dormire; essi sono utilissimi per le malandate estremità inferiori soprattutto se reduci da una lunga marcia, in particolare se su neve. A proposito di zoccoloni, di nostre capanne, e di nostra educazione alpina (quanti rumori inutili nelle nostre capanne e quanta tranquillità invece nelle loro!), mi diceva Maquignaz che le guide locali avevano provveduto a dotare la capanna Luigi Amedeo al Cervino di venti paia di questi zoccoloni. Due settimane dopo gli zoccoloni non c'erano già più; tutti bruciati! E chi paga questo? gridava imbestialito il buon Maquignaz!

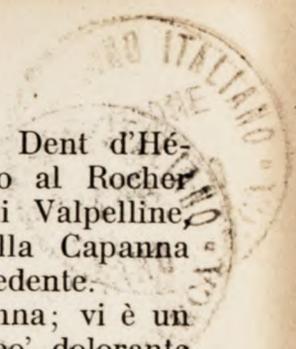
Vi è poi la normale dotazione di capanna, che corrisponde proprio in tutto a quella delle nostre...; non

parliamo delle stoviglie, bicchieri, posate, padelle, ecc.; roba comune questa. Parliamo invece degli armadi farmaceutici, o meglio non parliamone, perchè si potrebbe far sfigurare anche qualche località di villeggiatura nostra di grido, dove le guide del Touring Club portano l'indicazione: « Dotata di armadio farmaceutico » e poi vi trovi quel che vi trovi! E il materiale di soccorso in caso d'infortunio? Alla Capanna Rossier (senza guardiano), alla quota 3600 dalla Dent Blanche, vi è una barella-slitte; un paio di sci completi, tre punte di ricambio in legno; un banco completo da falegname con morsa, trapanino, lime, martello, pinze, chiodi, viti, filo di ferro, ecc., una corda, una piccozza, un paio di ramponi, lanterna con candele, e poi chi si ricorda più? In questa capanna che, ripeto, è a 3600 metri ed è quasi sempre senza guardiano perchè esso vi sale solamente ogni tanto con qualche portatore per ricostituire la scorta di legna e poi se ne ritorna a valle, bisogna vedere con quale ordine, rapidità e silenzio tutto funzionava sebbene il movimento vi fosse notevole. Un piccolo particolare: con quale indifferenza si vedevano abbandonate fuori sullo spiazzo, o sui tavoli, o sulle cuccette, delle Leica, delle Contax, mentre io vergognosamente portavo sempre la mia meschinissima Ikonta ben ben legata al collo o in saccoccia, frutto delle tristi abitudini dovute apprendere in Patria, alle quali purtroppo debbo soggiacere. Con quanta allegrezza pensavo al mio amico Lucchini, al quale avevano involato la piccozza, dico la piccozza (che nei rifugi svizzeri non si porta neppure in capanna), alla Capanna Margherita al Rosa alla modesta quota di m. 4559; e così pure al caro amico Giavazzi cui ignoti avevano requisito la borraccia con il relativo contenuto per essersi permesso di averla lasciata accanto al sacco sulla vetta della Zumstein durante la sua salita alla Dufour.

E per chiudere su questo argomento, la Sede Centrale è opportuno ricordi che nelle capanne svizzere la tariffa di pernottamento è unica; che il Club Alpino Svizzero concede l'uguale trattamento che per i suoi soci anche al rispettivo coniuge e ai figli sino ai venti anni, accompagnati, e che il regolamento della precedenza nel pernottamento in un rifugio da riservarsi a chi sale rispetto a chi scende è rigorosamente applicato, tanto è vero che, giungendo noi già verso le ore 13 alla Capanna Schönbühl provenendo dalla Rossier, il custode, alla nostra richiesta di pernottamento, pure essendovi liberi molti posti ci consigliò di scendere sino a Staffelalp per evitare di dormire sul pavimento o sulle sedie come era già successo nella notte precedente, tanto più che il nostro era un giorno di sabato. E così facemmo.

Ed ora lasciamo queste più o meno tristi considerazioni a chi di competenza, e torniamo alla nostra Dent Blanche. Credo opportuno avvertire che questa non è una relazione scritta per Accademici o per gli amanti dei gradi superiori; è una relazione di un'ascensione ad una delle più belle montagne delle Alpi sia dal lato alpinistico che dal lato spettacolare, superiore sotto diversi aspetti al Cervino stesso, superiore senz'altro a tutte dal lato panoramico. La tariffa stessa che applicano le guide, franchi 120 per la via normale pari alla tariffa del Cervino, ed il fatto che le guide svizzere preferiscono la salita del Cervino a quella della Dent Blanche, vi dicono qualche cosa. Da quanti anni una cordata italiana non salisse più la Dent Blanche non lo so esattamente; da molti senza dubbio, perchè nel libro del rifugio, che risale a più di dieci anni addietro e dove tutte le ascensioni sono scrupolosamente registrate come si fa da noi per quelle del Campanil Basso, e catalogate a seconda delle vie seguite (sembra di leggere i libri dei nostri rifugi!), nessuna era segnata. Con





grande piacere appresi più tardi che nella settimana successiva, e precisamente il 2 d'agosto, l'amico Carlo Negri, con Romanini e Zappa, avevano salito la Dent Blanche per la cresta dei Quattro Asini, il più difficile dei tre classici itinerari, scendendo poi per la via della Wandfluch, e dichiarandosi soddisfattissimi dell'ascensione compiuta. Dunque, amici alpinisti, un poco di buona volontà, che le gambe le avete buone, e andate anche voi a visitare quelle zone che sono semplicemente meravigliose, formidabili sotto ogni punto di vista. E non spenderete molto, anzi meno che da noi, perchè il pernottamento costa solo un franchetto, mentre da noi costa L. 240 alle alte quote, e per il resto nulla si può spendere, salvo che per la legna, perchè i rifugi svizzeri sono splendidi, magnifici, ma ti danno solo delle ottime cuccette, delle bellissime coperte, dei comodi zoccoloni, tutti i comforts in fatto di stufa e di acqua di neve, ma nulla più; i viveri te li devi portare. Ecco spiegato il perchè dei nostri colossali sacchi, pesati a Chivasso in attesa del treno per Aosta in circa Kg. 25 per ognuno di noi tre uomini ed in Kg. 18 (diconsi diciotto) quello della nostra alquanto « mince » compagna alpinista!

Ammirata ben bene dalla Capanna Bertol la nostra Dent Blanche, e dato ragione all'alpinista svizzero che, descrivendo la sua ascensione alla Dent Blanche ebbe a definire questa montagna una piramide ideale, più perfetta che il Cervino, la mattina del 25, sempre carichi dei nostri gravi sacchi, ci caliamo lungo le corde dello scoglio della Bertol e ci dirigiamo alla Capanna Rossier attraverso il ghiacciaio di Ferpècle. La giornata è magnifica; non abbiamo premura, il percorso è breve, di sole tre orette, e non vogliamo gravare troppo le nostre gambe già provate dagli interminabili trenta chilometri di fondo Valpelline, dovuti compiere per raggiungere la Capanna Aosta;

della faticosa salita alla Dent d'Hérens; del duro percorso al Rocher della Division, al Col di Valpelline, alla Tête Blanche e alla Capanna Bertol del giorno precedente.

Raggiungiamo la capanna; vi è un solo ospite, perchè, un po' dolorante ad una gamba, ha dovuto rinunciare alla salita; tutti gli altri sono in ascensione. Questo giovane studente di Zurigo, che al ritorno dei suoi due amici dalla vetta scenderà poi ad Arolla, s'incaricherà di mandare un telegramma di notizie ai nostri amici in accantonamento a Cervinia, dove li raggiungeremo più tardi, e non vorrà alcun compenso dichiarandosi ben lieto di esserci stato utile. Una delle tante gentilezze ricevute nel nostro breve periplo elvetico. Accaparriamo i nostri cesti per i viveri, le nostre magnifiche cuccette a brandina (la Rossier è una capanna superlativa, sebbene sia la seconda capanna svizzera in altezza, preceduta soltanto dalla Solvay al Cervino) e poi usciamo sullo spiazzo ad ammirare il panorama.

Tutto è sotto i nostri occhi: la valle d'Hérens nella sua pienezza, quella di Ferpècle, la caduta largamente aperta del ghiacciaio omonimo e soprattutto i pianori, così vasti, così ricchi, che tutte le cime all'intorno, salvo forse la Dent d'Hérens, ne sembrano diminuite. Questa zona si presta magnificamente allo sci d'alta montagna, e forma appunto parte della cosiddetta « Haute Route » sciistica. Nelle ore che abbiamo disponibili, non manca il tempo di contemplare questa natura solenne, questa natura che ci circonda e che ci dà la facoltà di ammirare e di amare. Vi si passerebbero dei giorni.

Tale stato divino si manifesta per noi in un lungo riposo sulle calde pietre dello spiazzo della capanna, mentre lo spirito vaga per le vie di un cielo intensamente azzurro, seguendo a quando a quando la lenta evoluzione di qualche piccola nube vagante, che tosto si dissolve. Dallo

sfondo dei ghiacciai emergono decise le catene della Tsa e dei Bouquetins che si stagliano nel cielo coi loro denti arditissimi. Qualche massa di vapore s'innalza lontanissima all'orizzonte in una bruma quasi bianca, e il profilo di leone del Gran Combin sembra sostenerla con il suo slancio caparbio. In questo paesaggio immobile, tutto pare invece in movimento. Sul pianoro la luce giuoca, bilanciata da tacche d'ombre informi, ed al loro giuoco incessante riluce una trincea di seracchi e disegna sulla neve opaca l'ombra di qualche sporgenza rocciosa. Il ghiacciaio respira al ritmo dei raggi del sole. Tutto è tranquillo, ma qualche scarica lontana ammonisce in questi momenti per noi solenni, preludio di una grande ascensione. Noi siamo muti.

Rientriamo nel rifugio; le comitive sono già tutte tornate e si preparano per la discesa; altre poche arrivano per l'ascensione del giorno seguente. Magnifica compagnia, sia di alpinisti che di guide. Gentilezza estrema in tutti: unica piccola nube fra tanto sereno, il commento di una guida sulla nostra capanna del Cervino: « J'ai été à la Cabane italienne du Cervin; je n'y ai pas osé entrer! ». Curiosità, domande, tutte più che discrete, simpatia reciproca, offerte. Un alpinista ginevrino, tutto fuoco e che a stento la simpaticissima e graziosissima moglie tiene a freno, un amico ancora più fuoco di lui ci offrono un'intera bottiglia di absinthe. « Vous êtes le patron », mi dice offrendomela; un altro alpinista ci offre un grosso pacco di spaghetti bianchissimi, che cucineremo poi alla Schönbühl; le guide ci offrono tè a profusione, la signora una sua magnifica zuppa e un caffè delizioso ed un dolce; noi ricambiamo con antipasti ed altro, si fa pranzo in comune, si passa una serata deliziosa. La lingua ufficiale è la francese, ma parecchi ci tengono ad arrangiarsi con del buon italiano, e infine si aggiungono anche un belga e due olandesi

e poi due magnifici tipi d'inglesi che ritroveremo l'indomani in vetta dove daranno la stura alla loro loquacità e gentilezza.

Un'alba magnifica ci risveglia. La giornata si presenta splendida, come tutte le altre. Non fa freddo. Alle 5,25 partiamo; per gli svizzeri è un'ora di meno. Le cupole della Pigne d'Arolla e del Grand Combin hanno la tinta bleu dei mattini. Attacchiamo le prime rocce. E' un piacevole inizio; niente morena dove si traballa, niente ghiacciaio fastidioso. Qui si attacca subito una cresta abbastanza facile, dove i muscoli si disciolgono; più in alto essa diventa di ghiaccio esile e ripida. Una targa al termine delle rocce, ricorda la catastrofe alpina dove perirono cinque anni addietro tre giovani vite. Sul libro del rifugio una relazione della disgrazia, corredata di fotografie della località e degli scomparsi, porta, a caratteri ben visibili, un ammonimento a far bene attenzione a quella cresta infida, specialmente in discesa quando il ghiaccio si è un po' rammollito.

Il senso dell'equilibrio si sveglia a sua volta, e così, giunti sulla prima terrazza della Wandfluh, noi abbiamo ritrovato tutti i nostri mezzi. Segue un pianoro di neve indurita che porta alla quota 3714, punto di arrivo delle comitive provenienti direttamente dalla Capanna Scönbühl, poi si passa abbastanza facilmente la crepaccia terminale e si attacca una non difficile cresta rocciosa. Si traversa quindi un pendio di neve ghiacciata e si arriva così alla quota 3912 dove si lasciano piccozza e ramponi e dove, terminata la parte più facile del percorso, inizia la cresta vera e propria di roccia, oggi insolitamente pulita, che sale diritta sino alla cima, interrotta, al termine del suo primo terzo da un grande gendarme, e poco oltre la metà da una serie di gendarmi più piccoli.

Il panorama è già tutto scoperto: il Monte Rosa, il Cervino, la Dent d'Hérens, i Bouquetins si illuminano

sotto un sipario di viola. Qui, sulla neve ghiacciata, delle fiamme si sparpagliano bruscamente. Il sole è sorto dietro l'Obergabelhorn, e al disotto di noi è tutto un mosaico di riflessi e di venature. La grandiosità dell'ambiente della Wandfluch, ai primi raggi del sole, è formidabile!

Avanti! i salti della cresta ci trascinano nella loro scia. Visto da questo punto, il profilo sale in principio dolcemente per poi urtare tutto d'un colpo contro una cortina di rocce prolungantesi in modo ineguale sui due versanti di Ferpècle e di Schönbühl in corrispondenza della zona dei gendarmi, regione dove la verticalità predomina, dove le linee si fanno eroiche.

Un inizio facile, per abituarsi al precipizio di Ferpècle. Esso precipita senza posa, mentre noi lo rendiamo più profondo ancora con l'innalzarsi a poco a poco verso i dirupi definitivi del Gran Gendarme. La cresta si slancia diritta in alto, quasi verticale, e le fondamenta della torre si perdono molto in basso nei suoi versanti. Aggiriamo il Gendarme introducendoci sulla sua sinistra. La situazione è ora cambiata: sulla cresta noi dominavamo, ora noi siamo invece dominati da rocce severe, da un vuoto immenso, dall'incognita del seguito della salita. Dobbiamo vincere questo vuoto; riconquistare la cresta. Ora ci troviamo al fondo di un colatoio, alquanto largo, fiancheggiato da una stele che s'innalza diritta sulla sinistra. Non vi è neve, vi è poco verglas; abbiamo fortuna. In altre condizioni il passaggio sarebbe certamente diabolico. Così questo passaggio, che tanto temevamo per averne letta la descrizione nelle guide, si è lasciato vincere senza eccessive difficoltà, salvo una troppo pronunciata deviazione sulla sinistra prontamente rimediata.

Eccoci di nuovo in cresta. Sole, spazio, luce, gioia di correre verso la cima. Ma altri gendarmi frenano il nostro slancio; anch'essi vanno ag-

girati quasi sempre sulla sinistra, e questa manovra, che si svolge tutta su placche e paretine con appigli rivolti all'ingiù, offrirà il lato più difficile dell'ascensione sia nella salita che nella discesa, e verrà da noi compiuta con la massima prudenza. Qui avvenne nel 1882 la catastrofe Gabett, che costò la vita a questo valente alpinista e alle due guide Lochmatter. Bene a ragione Lammer accenna a questi temuti lastroni, che, ghiacciati, possono impedire per qualche anno l'accesso alla cima.

E finalmente eccoci ancora in cresta, e definitivamente!

Ora le difficoltà diminuiscono; dopo una lotta accanita, contro una montagna che ha saputo difendersi, ecco che improvvisamente il pendio si distende, la cresta si raddolcisce. Avanti! con impeto quasi, sebbene l'altezza e la fatica accomunate comincino a far sentire il loro intervento. L'anticima è raggiunta, la cresta prosegue abbastanza facile, la meta è vicina, la cima è finalmente raggiunta! Sono le 9,20.

Finalmente! ecco raggiunta la meta cui da anni anelavo! ringrazio con un muto sguardo i miei compagni che mi hanno consentito di realizzare questo sogno al quale ormai stavo per rinunciare; ricambio la consueta stretta di mano, che in questa occasione ha un valore del tutto particolare. Sulla vetta trovasi già una cordata di due studenti svizzeri, ed una di una guida con un alpinista belga; seguirà poi la cordata dei due inglesi.

Il panorama è immenso, sconfinato, superbo. Nessun'altra montagna delle Alpi può vantare una simile grandiosità e bellezza di veduta. Il cielo è tersissimo, non una nube all'orizzonte; il sole è caldo, il silenzio immenso. Tutti i più grandi e noti colossi delle Alpi ci circondano o sono visibili; tutta l'altra schiera di montagne ci appare; le vallate risaltano con i loro minuscoli paesini; i ghiac-

ciai fortemente segnati si distendono ai nostri piedi in tutta la loro ampiezza. Il largo Breithorn dove fummo quest'inverno, la snella piramide del Cervino cui siamo diretti, la Dent d'Hérens e il suo imponente versante settentrionale, dalla quale proveniamo, sono dinnanzi a noi. La terra sembra piccola, nera, triste, miserabile.

Scambiamo le nostre impressioni con l'internazionalismo alpino che oggi è giunto quassù, poi restiamo soli con gl'inglesi, e questi, che ci richiedono di una fotografia, ci offriranno un magnifico caffè bollente preparato in luogo alla loro quota di 14546 piedi!

Un'ora e venti minuti siamo rimasti in vetta; un'imprudenza quasi a cotanta quota, ma la giornata è così sicura, lo spettacolo così formidabile, il sole così invitante, che non ci decidiamo mai ad iniziare la discesa. Finalmente partiamo.

Identico preciso percorso nel ritorno; non ci fidiamo a deviare; l'abisso è troppo sfuggente. Sotto i primi gendarmi, dove bisogna scendere con molta attenzione, un errore ci abbassa troppo in parete; un anello di corda ammonisce con evidenza che si è fuori strada e rapidamente mi faccio recuperare. Il passaggio del Gran Gendarme viene risolto abbastanza rapidamente, mercè il riferimento della stele innalzantesi nel colatoio, e poi eccoci alle nostre piccozze e ai nostri ramponi. Il superamento della crepaccia terminale ci disturberà invece alquanto perchè il ponte del mattino non esisterà più, ed eccoci infine all'infida cretina di ghiaccio che possiamo però superare con buona sicurezza, sebbene con molta cautela. Le facili roccie finali, e poi la Capanna.

E' finita. Evviva! tutto è andato magnificamente, sebbene una piccola zampata traditrice la nostra montagna abbia voluto riservarcela proprio all'ultimo, come ricordo. In questa giornata d'eccezione, alla nostra montagna abbiamo dovuto riservare il nome di « Bella Orgogliosa » anzichè di « Diavolessa ». Non ci ha infatti teso insidie particolari, come è sua specialità; si è offerta invece con tutta dedizione, e per l'occasione si è spogliata quasi interamente del candido manto che ne caratterizza il nome.

Lo splendore della giornata, la magnificenza dell'ambiente, la completa solitudine, ci invitavano a restare ancora lassù, ma altra meta importante ci chiamava, e un poco anche il dovere di ritornare in Patria al nostro accantonamento. Per il Col d'Hérens, lo Stockje e il ghiacciaio di Schönbühl ci rechiamo a pernottare all'alberghetto di Staffelalp, compiendo una gita oltremodo interessante attraverso un ghiacciaio reso infido dall'eccessiva magrezza di quest'annata.

La nostra prossima meta, pure assai interessante, ci attirava e ci rendeva così meno grave il distacco dalla nostra « Bella » e, diciamolo pure, da tutta quanta quella zona di Paradiso. Ma qualche cosa della nostra anima doveva rimanere lassù, in quell'azzurro vertiginoso, specchio di un infinito misterioso, qualche cosa che non potevamo esprimere nella nostra idealità e per la quale l'uomo della montagna lotta con tenacia, con furore, spesso fino al sacrificio supremo, ed era l'esultanza del fatto compiuto.

GIUSEPPE SCHIAVONI (*)

(*) Con Maria Cisari e Omero Vaghi, del C.A.I. Milano - Sottosezione Pirelli, il 26 luglio 1947.



Fra tutte le caverne piemontesi fino ad oggi conosciute, è indiscutibilmente quella che meglio si presta per la fotografia a colori, data la forte e bella colorazione dei calcari che la compongono.

E' discretamente vasta in quanto occorrono circa due ore per poterla visitare completamente, senza per altro trovare delle sale di grande vastità, tranne quella di entrata.

Il buon padre Nallino, amoroso ricercatore della storia monregalese, in un suo memoriale inedito, ci dà notizia della scoperta della caverna avvenuta il 13 marzo 1797.

« Inseguiva, così scriveva il Nallino, un cacciatore la volpe non molto distante dalla sorgente del fiume Branzola seguendone le pedate nella neve, ed avendola veduta appiattarsi in una tana nel sito in cui si estrae la pietra da calcina, vi si accostò: e dopo averci fatto alcuni colpi di fucile dall'imboccatura della tana, che era molto angusta, vi fece entrare un ragazzo per vedere di prenderla o viva o morta. Si avanzò questo per lo spazio di un trabucco e mezzo, sempre boccone per terra; quindi si trovò un gran vacuo, in cui corse pericolo di essere precipitato e di perdere la vita. Si studiò di calar giù pian piano; ma allorchè si accorse che tutto era vacuo, preso dalla paura si mise a gridare. Il cacciatore corse in di lui aiuto e presolo per mano lo aiutò a tirarsi fuori. Corsero quindi a portare la nuova di questa scoperta a Villanova. Accorse tutta la gioventù di quel paese e delle vicine campagne, ed essendosi con zappe ed altri strumenti dilatata la imboccatura, vi entrarono più di

« trecento persone, ciascuna col suo lume in mano... ».

Poi dopo le parole calde di ammirazione per questa magnifica opera della natura, quasi subito le menti fantasiose creano la leggenda. Il nome curioso d'una vicina borgata, detta dei « Paganotti », aiuta il lavoro degli spiriti. Di sicuro, presto si conchiude, di sicuro la grotta è un antico tempio dei pagani che abitavano là. La cosa è tanto chiara!

La leggenda è per lo meno innocua: invece l'avidità del lucro produce il più spietato vandalismo. E poichè si sparse notizia di una caverna tanto meravigliosa e ricca in modo eccezionale di stalattiti accorsero subito gli speculatori e per parecchi anni, fu opera inconsiderata di distruzione, per rompere e portar via quanto era più vicino all'apertura e di più facile estrazione.

Se si pensa che molti tra i giardini della Liguria ebbero in tal modo ornamento artificiale; se si considera che per molti anni le stalattiti villanovesi ebbero un esito abituale sul mercato di Mondovì al prezzo quasi fisso di L. 1,40 il miriagramma, è ovvio concludere quanta debba essere stata la vandalica distruzione, e quale enorme quantità di stalattiti dovessero contenere le prime sale, ancor oggi assai ricche: doveva essere un fantastico intreccio del colossale ricamo che madre natura instancabile lavora.

Poi la nostra grotta parve per alcun tempo dimenticata e trascurata. Nel 1880 si iniziarono le prime serie esplorazioni e nel 1892 veniva costituita una Società allo scopo di procedere ai lavori di adattamento, lavori che venivano portati a termine

nel luglio 1893. Veniva anche dotata di un impianto elettrico di illuminazione che purtroppo non è più funzionante. Venne costruita una comoda rampa di accesso e si provvide alla sistemazione dell'ingresso e del piazzale antistante, risultandone un'opera veramente notevole e di buon gusto.

*
**

Da Villanova di Mondovì alla grotta la distanza è ben poca: poco più di due chilometri.

Imponenti risultarono i lavori di adattamento. Tengasi presente che per fare il piazzale, il corridoio e l'atrio, è stato necessario tagliare nella viva roccia una breccia di oltre 8 metri di altezza per 4 di larghezza e 25 di lunghezza. Nell'interno molti passaggi vennero allargati convenientemente e resi comodi e molte decine di metri cubi di roccia vennero scavati allo scopo di poter collegare le varie sale e fare in modo che non si fosse costretti a fare percorsi ripetuti per poter visitarla tutta. Forse in certi tratti si è anche esagerato in quanto certi dettagli veramente artistici vennero un po' sacrificati alla comodità del percorso.

Entriamo adunque per l'ampia breccia; eccoci nel grande atrio. Dall'alta volta già gocciola l'acqua incrostando le pareti di cristalli di calcare; dal fondo della grotta sale l'umidità acre; verso destra, un po' nascosto dietro un grande masso, il rozzo cancello gira silenziosamente sui cardini e s'apre per rivelarci le magie sotterranee della natura.

Il carattere spiccatissimo e veramente eccezionale della caverna dei Dossi è la ricchezza inesauribile di stalattiti e stalammite; non si tratta come per molte altre caverne di contemplare soltanto l'ampiezza delle sale o la strana configurazione di qualche roccia, ma è interessante un esame più minuzioso che ciascun visitatore è in grado di fare da sè.

La viabilità non si potrebbe desiderare più sicura, più comoda, più spa-

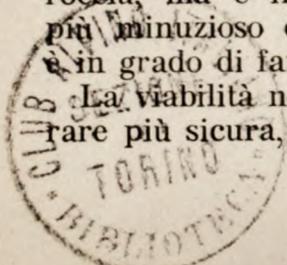
ziosa! Si scende quasi insensibilmente per un largo sentiero che serpeggiando ci conduce lentamente al piano della grotta, quindici metri circa al di sotto del piano del piazzale.

Ecco un sontuoso baldacchino, a fiocchi eleganti di stalattiti: eccoci nella sala della Frana, vastissima in ogni senso, e così denominata perchè la strada è appunto tagliata in un'immensa frana, che caduta in tempo remotissimo dovette otturare l'ingresso della caverna. Verso destra si allarga notevolmente dando passaggio alla grotta dei pipistrelli: la parete di fondo è traforata da varie buche che s'inoltrano nel monte. A sinistra si svolge un'ampia galleria. Il frontone e le pareti sono lavorate a frastagli finissimi propri dell'architettura araba, e le stalattiti s'intrecciano copiosissime a colonnette, a velari, a statuette, a spirali... Par di essere in una magnifica galleria moresca.

Per essa si gira intorno ad un masso stalammite che è indubbiamente tra le cose più notevoli della grotta. Poggiato sopra una base restringentesi e bislunga ad angolo acuto, una enorme stalammite tagliata regolarmente per una sezione piana, s'innalza, mentre ad un'estremità si ripiega a guisa di prora. La volta, che scende anch'essa regolarmente tagliata fino a pochi decimetri dalla tolda della... gran nave, e che ad essa si lega per una miriade di bianche colonnette, pare voglia nasconderci il remigante tenebroso. E' la Barca di Caronte (vedi illustrazione).

Per un vasto corridoio scavato nella roccia si penetra nella parte della grotta più solitamente conosciuta e quindi più danneggiata. Si perviene ben presto nel Salone del Lago.

Sulla sinistra di chi entra si può agevolmente ammirare la gran parete stalattitica: è una cascata altissima, per cui l'acqua precipitando copiosa in epoche remote ed oggi gocciolando abbandona successivamente strati di calcare, e l'opera d'ogni giorno som-





Fot. E. Gyger - Adelbo

La Dent Blanche dall'Aiguille de la Tsâ

Dalla vetta della Dent Blanche, verso la Dent d'Hérens

Fot. Schiavoni



V. art. a pag. 530



Grotta dei Dossi
La barca di Caronte

Fot. Muratore



Grotta dei Dossi - Frangia alberiforme

Fot. Muratore



V. art. a pag. 539

mata per infiniti secoli ha formato colonne e colonnine che passano in mille sfumature di tinte da un bianco candidissimo, a un grigio ferro, a un rosso cupo.

Sulla destra un laghetto di acqua limpidissima si interna per vari metri tra i calcari dai bellissimi colori cristallizzati da questa parte in forma di innumerevoli bitorzoli. Sulla destra prosegue un salotto che ha una bellissima cascata impietrata, che è stata battezzata poco opportunamente la Scala a chiocciola. E' veramente notevole la varietà dei colori di splendido effetto. La passeggiata lungo il lago costeggia le falde della montagna, un'immane stalattite che occupa nella base tutta la sala si erge a cocuzzolo fin quasi a toccarne la volta.

Un'elegante cortina ci apre la via al ritorno nel salone del Lago: l'occhio ormai abituato ai multiformi effetti riflessi di luce scopre parecchie particolarità che prima sfuggivano inosservate.

Inoltrandoci per una buca, altra volta scomodissima a percorrerli, si perviene ad un altro ramo della grotta veramente interessante. All'altezza di circa cinquanta centimetri dal pavimento corre lungo le pareti un cordone sporgente e frastagliato (che si nota pure in altri numerosi punti), dovuto evidentemente ad un ristagno d'acqua contenente una gran quantità di calcare, prosciugatosi in seguito. Tale cornicione dà luogo a curiosi fenomeni. Si aprono nelle pareti alcuni camerini stretti e lunghi: i Bagni di Venere, di bianchezza marmorea e di illusione perfetta. Seguono da una parte e dall'altra una fila di grosse colonne, mirabili di perfezione, con un piedestallo lavorato finemente. Particolarità interessante è la perfetta trasparenza di tali colonne dello spessore fino a cinquanta centimetri e più.

Il Corridoio delle Colonne mette capo ad un salottino gotico a volta cuspidale: da una parte la parete

viene a lambire le acque di un laghetto a livello del pavimento, che sembra incrostazione malfida e sottilissima, mentre invece è costituita da una tempra durissima.

Seguono altre caverne di bellissimo effetto e dai colori più belli che si possa immaginare. Si perviene alla Colonna sul Lago, bellissima concrezione posta a breve distanza d'un laghetto dotato d'un colonnato veramente notevole per le colorazioni dei calcari. Si notano numerosissime iscrizioni. Una galleria che prosegue sulla destra ben presto termina: sulle pareti e molto visibile la traccia dell'antico livello delle acque.

Continuando sulla sinistra si raggiunge quasi subito una sala assai interessante per le contrastanti colorazioni della calcite. Una stalattite del pavimento somiglia molto ad una foca che drizzi il muso appuntito verso i frastagli chiarissimi del soffitto. Sopra ancora una frangia a forma alberiforme di meraviglioso effetto contrasta pure col candore dei calcari in cui s'è formata (vedi illustrazioni).

Per il passo della Colonneta, che ha dato occasione al piccone dell'operaio di mostrare la sua abilità nel rispettare e nell'usufruire la grazia della natura, penetriamo, scendendo quasi insensibilmente, nella Sala Mondovì, dove le pareti si alzano regolarmente a picco, e giungiamo al salone Villanova di bizzarria grandiosa. Subito alla nostra destra si scorge una gran massa rocciosa, che ridotta a rozza gradinata permette al visitatore di salire per abbracciare con un solo sguardo la vastità del salone. Di fronte una gran cascata impietrata, di colore rossiccio, viscida e sdruciolevole, va a congiungersi in bizzarro intreccio di stalammitti alla volta rocciosa. Tutto il pavimento è pulito e piano; qua e là sporgono alcune colonnette regolari. Di fianco s'apre un bel corridoio e si perviene all'Anticamera dell'Inferno. Nulla di più originale e di più imponente. Un antro

di cui non si può percepire esattamente la vastità, poichè da ogni lato s'aprono enormi buche. Massi di roccia enormi staccatisi dalla volta ingombrano disordinatamente il suolo; altri sospesi sul nostro capo paiono dover schiacciare l'incauto visitatore. Ben presto si ritorna nella Galleria Moresca da cui si era partiti.

Spostandoci sulla destra possiamo accedere alla Grotta delle Fate. I lavori di scavo della galleria di entrata a tale sala durarono vari mesi causa la durezza della massa rocciosa. Ad ogni modo la vittoria ripagava ad usura le fatiche durate in quanto la profusione delle incrostazioni calcaree era tale da sorpassare l'immaginazione più scapigliata. Purtroppo anche vandali... moderni hanno rovinato abbondantemente queste bellezze e in modo speciale il gruppo stalattitico centrale del soffitto.

In numerose buche sul pavimento si potevano raccogliere numerosissimi pisoliti, conosciuti generalmente sotto il nome di « confetti di Tivoli », ma molto più alabastrini.

Il Dott. Alessandro Portis, professore di geologia e paleontologia all'Università di Roma studiò la formazione di questi pisoliti e ne scrisse una dotta relazione (vedi « Gazzetta di Mondovì », 18 luglio 1893) che credo utile riportare.

« ... Il fondo della grotta può talvolta presentare una serie di piccole cavità conchiformi. Queste si possono frequentemente osservare talmente piene di acqua che una goccia nuova arrivatavi basta a determinare l'uscita di un volume eguale di liquido dal punto più depressso del margine. Abbiamo così un volume limitato di liquido in via di graduale e lenta rinnovazione, in condizione di continua evaporazione e lievemente agitato ad intervalli abbastanza regolari: in condizione quindi abbastanza favorevole per lasciarsi lentamente spogliare di sempre nuove porzioni di anidride carbonica e quindi di sale cal-

« careo. Anche questo si depositerà
« o precipiterà dapprima sotto forma
« di grani minutissimi cristallini di
« carbonato di calce in fondo al re-
« cipiente e gli individui saranno tanto
« esili che l'urto trasmesso all'acqua
« da nuove gocce cadenti nel piccolo
« bacino basterà a farli sobbalzare
« dal fondo e ruotar nel liquido per
« ricader ben presto. Ma in questo
« momentaneo viaggio ciascun tratto
« della lor superficie esercita un'at-
« trazione su nuove molecole del ma-
« teriale calcareo in procinto di farsi
« libere dal solvente e quindi ciascun
« grano ritorna al fondo, per quanto
« infinitesimamente aumentato di vo-
« lume e di peso. Ripeta per mi-
« gliaia e centinaia di migliaia e mi-
« lioni l'operazione e ne otterrà che
« per quanto sia poca la quantità di
« materiale acquisito in corrisponden-
« za di ogni singola agitazione, tut-
« tavia il grano avrà avuto agio di
« crescere di un numero considere-
« vole di volte il suo volume primi-
« tivo. Naturalmente i grani così cre-
« sciuti saranno diventati più pesanti
« e più pigri e quindi le lievi agita-
« zioni del liquido non bastano più
« a farli sollevare dal fondo su cui
« non faranno più che strisciare con-
« servando sempre la stessa porzione
« di superficie rivolta al fondo e la
« stessa alla superficie. In questa fase
« ulteriore l'accrescimento non si fa
« più che limitatamente ai margini fra
« la faccia superiore e l'inferiore ed
« un po' alla faccia superiore: donde
« la modificazione di forma dei grani
« più grandi ed il passaggio dalla
« forma sferoidica primitiva a quella
« di pasticca assunta da parecchi
« grani..... ».

Si fa ritorno nella Sala della Frana e spostandoci più a destra ancora si può accedere alla Grotta dei Pipistrelli, che ora ben raramente si possono ancora vedere. In un angolo la volta si apre a cortina e dà l'adito alla Sala del Camino, una cella quasi segregata che invita colla regolarità della sua struttura al raccoglimento

e conchiude con una curiosissima alta cappa di camino, oltre la quale si dice che gli esploratori abbiano potuto percorrere altre sale non ancora rese percorribili.

Si discende quindi nel corridoio dei Giganti, dove le pareti si elevano a grandi altezze fra colossali massi rocciosi e si perviene alla Sala Rossa, così denominata per le pareti rossicce a venature e striature bianche, dovute a copiosa cristallizzazione di salnitro.

Un lungo corridoio (a dir il vero alquanto monotono) si insinua serpeggiando nelle profondità sotterranee cupe e piene di mistero. La via così tenebrosa conduce però all'apoteosi del bello, alla Sala del buon genio, notevolissima per la innumerevole copia di stalattiti candide, lunghe e sottili, che pendono dalla volta.

Riuscendo nella Sala della Frana, un raggio di luce brilla sulle stalattiti del baldacchino. Si risale a grandi passi la rampa e si è ansiosi di correre fuori sul piazzale, là di fronte al gruppo del Monviso e del Monterosa, là di rimpetto al Piemonte sfolgorante di fulgidissima luce; e la nostalgia del sole fa quasi desiderare di esserne abbagliati!

*
**

In complesso si visitano 24 sale di varie dimensioni. La varietà delle colorazioni dei calcari è veramente notevole e interessante, cosa che non si riscontra affatto o quasi nelle altre grotte piemontesi. E' quindi un com-

plemento necessario alla visita delle grotte di Bossea e del Caudano.

Purtroppo nessuna comodità favorisce la visione di queste tre magnifiche cavità, mentre invece con un opportuno servizio di torpedone si potrebbero vedere anche in un sol giorno.

E' da augurarsi l'intervento degli Enti Turismo locali e di Torino, unitamente al nostro C. A. I. per studiare e risolvere l'interessante problema turistico e sistemare la viabilità interna ove occorra, in modo da renderne sicuro il passaggio. Inoltre l'esplorazione condotta con criteri razionali potrebbe certamente portare alla scoperta di altre bellezze naturali forse superiori a quelle attuali.

GUIDO MURATORE

Bibliografia della Grotta dei Dossi

ORSI D., *La grotta dei Dossi* - Guida illustrata - Mondovì (Fracchia), 1893.

BENSA P., *Le grotte dell'Appennino Ligure e delle Alpi Marittime* - Boll. C. A. I., vol. XXXIII, 1900.

BERTARELLI L. V., *Guida d'Italia del T. C. I. - Piemonte-Lombardia-Canton Ticino* - Milano 1925.

SACCO F., *Caverne delle Alpi Piemontesi* - « Le Grotte d'Italia », n. 3, 1928.

CAPELLO C. F., *Revisione speleologica piemontese* - « Atti Soc. Ital. di Scienze Naturali », vol. LXXVI, 1937.



TRAMONTO D'OTTOBRE

Prima domenica d'ottobre: i monti intorno paiono di vetro. E tutta una folla di vette intorno a me: il Montasio, il Cimone, la Grauzaria, il Sernio e giù giù verso occidente le punte aguzze delle Dolomiti e più lontano ancora, vaporati dalla lontananza, i ghiacci dell'Ortles, dell'Adamello. Sono le nostre montagne, quelle che eravamo ormai abituati a considerare casa nostra, il cui volto amico ci era caro come quello di un familiare.

Quante gioie, quante segrete bellezze hanno saputo largirci in questi anni; quante amarezze e quanti disinganni hanno saputo lenire! Ed ora, prima che s'ammantassero del loro bianco mantello, son voluto venire a salutarle ancora una volta, per raccontar loro il più grave, il più penoso dei disinganni: lo strazio di non aver più una Patria, la tristezza di essere staccati dalla Madre, per un vile baratto fatto da chi pretende di impersonare la giustizia e la civiltà.

Ad oriente altre montagne, altri volti amici che mi guardano in silenzio. Anch'essi tante cose meravigliose han saputo dirci: ed ora sono muti, impenetrabili per noi, staccati dai loro fratelli d'occidente dall'ingordigia degli uomini, dall'imperialismo dei popoli, che ci eravamo illusi di aver cancellato per sempre dopo gli orrori e le distruzioni dell'ultimo conflitto.

Queste nostre montagne, queste solitarie Alpi Giulie portano ancora sui loro fianchi le tracce gloriose dell'alpinismo triestino: dai primi senza guida, da Cozzi, da Coepich, da Carniel, da Zanutti, fino a Mazzeni, a Desimon, a Comici. Oltre mezzo secolo di taciti preparativi, di lotte gioiose, di vittorie.

E lì su quelle creste martoriate dalle intemperie, fra quelle forcelle intagliate a colpi di spada negli strati contorti della montagna, i resti dei baracchini di guerra mostrano ancora le loro travi marcite, le loro lamiere corrose: una guerra combattuta nella santità della causa nazionale, nell'illusione di aver riunito per sempre i fratelli che attendevano angosciati. E ad imperituro ricordo di chi a quella vittoria aveva saputo dare tutto se stesso, i nostri piccoli cari rifugi: Sillani, Pellarini, Timeuš, Corsi, Stuparich.

Tutto è stato vano; nella fredda realtà di questo doloroso ottobre sento che tutto è da rifare, che noi triestini torneremo come Cozzi, come Zanutti su queste vette a cercare il volto amico della terra d'Italia; torneremo a varcare un assurdo confine per chiedere un po' di conforto alle nostre belle montagne, alle Dolomiti, alle Carniche, ai colossi ghiacciati delle Occidentali; torneremo a cercare una parola amica dai fratelli alpinisti che troveremo sulle vette o nei rifugi, ed a loro di nuovo attesteremo la nostra speranza, la nostra attesa.

Mi sorprende il tramonto in questa dolorosa meditazione; tutto l'occidente s'infiamma, il vetro dei monti diventa di fuoco, le valli sprofondano in ombre sempre più cupe.

Bisogna scendere, bisogna volgere i passi verso quelle ombre, sentire il freddo pungente della notte; bisogna in quella notte attendere fiduciosi la nuova alba del nostro domani.

SERGIO PIRNETTI

Nuove strade alpine bergamasche

In questi ultimi anni in Provincia di Bergamo sono state costruite e sono in costruzione alcune strade di carattere eminentemente alpino, che possono recare un notevole vantaggio al movimento turistico, alpinistico e, specialmente, sciistico.

Ciò anche se lo scopo formale per cui furono costituite è economico, realizzate, cioè, con le norme regolanti la bonifica integrale coi benefici dell'apposita legge (art. 131 del D.L. 31-12-1921 n. 3267), strade interpoderali.

STRADA VAL DI PORA MALGA PORA.

In istudio sin dal 1930. Progettista Dott. Naborre Ferrerai del Comando Forestale di Bergamo. Inizio e compimento del primo tratto Dorga Predusolo anno 1939 — costruttrice Impresa Scandella di Rovetta. Divisa in tre tronchi: Dorga Vallone; Vallone Colletto di Predusolo; Colletto di P. Costa dell'Ora sullo strettone di Pora. Larghezza m. 4,50 con piazzuole di scambio; pendenza massima 2%; lunghezza circa Km. 3,50.

Vasta piazzuola di smistamento all'arrivo. Scarico dei boschi di Lantana e Valzelli di Castione della Presolana, agevolazione ai pascoli.

Costo di tutto il tratto L. 287.000.

Nel 1946 detto tratto fu prolungato, sempre con le norme della bonifica integrale, di circa 2 km. in Val di Pora sino ai limiti inferiori di Malga Pora.

Il prolungamento è fatto con le identiche caratteristiche del tratto Dorga-Costa dell'Ora.

E' quindi oggi consentito agli automezzi di piegare dalla provinciale della Presolana da Bratto a Dorga e Val di Pora ai limiti inferiori dei campi di sci della vasta zona di Pora verso Col Vareno, Croce di Vareno, Monte Pora, Monte Alto fino al nuovo

Rifugio Leonida Magnolini della Sez. C.A.I. di Lovere a Colle del Lepre verso il declivio di Costa Volpino. Zona tutta destinata a un grande avvenire.

INTERPODERALE RONCOBELLO CAPO VALLE MEZZENO.

Altra interpoderale di importanza Alpina è la Roncobello - Mezzeno in alta Val Brembana.

Già da un pò di tempo eseguito il tratto Roncobello (quota 1008) Capo Valle (1136) (Km. 3), si sta ora completando il tratto Capo Valle Conca di Mezzeno (Km. 4) — Progettista Ing. Bonetti.

Direzione Tecnica: Comando Forestale di Bergamo. Costo presunto 4 milioni. Caratteristiche:

Lunghezza complessiva Km. 7; larghezza m. 4,50 con piazzuole a tratti per gli scambi. Dal lato economico la strada:

a) agevola gli sbocchi di tutta la zona di Valsecca e di Mezzeno;

b) agevola i pascoli nelle zone dette;

c) valorizza le risorse minerarie delle zone (barite, minerali di zinco, di ferro, ardesie naturali, ecc.).

d) valorizzazione idroelettrica dei due bacini mediante costruzione di una piccola centrale elettrica;

e) valorizzazione alberghiera di Roncobello e conca di Mezzeno.

Nel campo turistico-alpinistico l'accesso di automezzi sino alla Conca di Mezzeno (m. 1600) avvicina i passi:

1) di Marogella (1864) verso Valcanale con la discesa in Valseriana ad Ardesio;

2) di Mezzeno (2160) verso la Conca dei Laghi Gemelli;

3) di Branchino (1847) verso passo Vedra (1860) Oltre il Colle, verso l'Arera a est e il Menna Alto ad ovest.

L'accesso alla zona dei Laghi Gemelli, specie ora con la base del nuovo eccellente Rifugio Albergo ivi costruito dalla Sezione di Bergamo del C.A.I. dopo l'incendio da parte dei Tedeschi del vecchio Rifugio, oltre che da Branzi e Carona, resta ormai più facilitato dalla Conca di Mezzeno.

Nella zona di Val Canale, tra il Passo Marogello e di Branchino (località

Corte) la stessa Sezione di Bergamo del C.A.I. sta sistemando altro piccolo Rifugio. Sviluppo quindi della Zona con potenziamento di Val Canale, da dove, fra breve, con quasi certezza, sorgerà il problema della prosecuzione della strada verso il Passo di Marogello e congiuntamente... con Mezzeno e la Val Brembana.

ALBERTO PAINI

Agostino Pellissier

Degli abituali frequentatori del Breuil, nessuno può averlo dimenticato.

Agostino, Daniele, Giovanni, tre fratelli ma un'anima sola. Nelle giornate festive, vestiti del pittoresco costume delle guide, colle guance color mattone cotte dal sole dell'alta montagna, s'aggiravano in gruppo tutti e tre col passo caratteristico del marinaio e del montanaro, abituati ad un terreno instabile ed inclinato. Erano l'emblema dell'affetto e dell'unione familiare: spesso insieme sulle alte cime, addirittura inseparabili in fondo valle dove una graziosa casetta, frutto di sudati risparmi, li ospitava in pieno accordo e in perfetta armonia.

Tre alberi rigogliosi sbocciati da un tronco robusto. Il padre Luigi ancora pochi anni fa appariva come un fratello maggiore; alla sua scuola sono cresciuti, abituandosi all'ardua fatica di scalare le montagne e di guidarvi gli alpinisti.

Dei tre, Agostino era il più riservato, il più modesto. Perfetto conoscitore dei monti di Valtornenche, ne aveva scalato tutte le vette dal Cervino al Dente d'Héren, dai Jumeaux al Castello delle Dame, dalla Punta di Cian al M. Dragone, dal Breithorn al Castore, dai Sigari di Bobba al Gran Tournalin. Sapeva adattarsi ai compagni più diversi: sia che accompagnasse ragazzi quattordicenni o giovanissime signorine, sia che la corda l'unisse ad uomini anziani o addirittura di 67 anni (come Gino de Santis, del CAI di Torino), sapeva far nascere in tutti una simpatia vivissima. « Agreeable, excelent compagnon », « simpaticissima figura », « charmante compagne », compagno buono, ottimo, gentilissimo, cortese, cordiale, premuroso, dotato di squisita cortesia, questi sono i termini con cui si esprimono gli attestati del suo libretto da parte di numerosi italiani e stranieri da lui guidati nelle varie ascensioni.

Colla modestia propria del montanaro non dava importanza ad imprese che non

dispiacerebbero ad alpinisti di prim'ordine: aveva salito il Cervino dallo Z'mutt (4-9-37) e dalla Cresta De Amicis (29-9-46).

Io l'ebbi a compagno nella prima salita alla Punta dei Cors per la parete nord-est (6-9-42) e conservo affettuoso ricordo della sua serietà e capacità. L'alta fronte resa più spaziosa da un'incipiente calvizia; il volto segnato da rughe profonde; nelle quali si nascondeva un recondito sorriso, le mani poderose come tenaglie, sembrava un uomo d'un'altra epoca, ormai tramontata della quale ricordava le audacie e le capacità, non certo inferiori a quelle d'oggi.

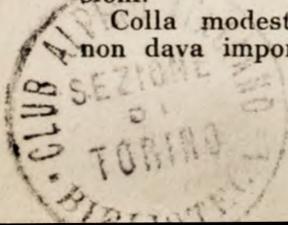
Era nato il 23-9-1907. Doveva sposarsi presto e aveva manifestato l'intenzione di abbandonare la montagna.

Ma il 19 agosto u. s. la montagna l'ha voluto per sempre. I fratelli Daniele e Giovanni, che si trovavano alla capanna del Cervino, videro partire dalla Testa del Leone una scarica tremenda, ma non pensarono alla tragedia incombente. Agostino, colla signorina Stainer, era in cammino per raggiungerli. La scarica s'è abbattuta su loro rabbiosamente e improvvisamente, sbucando dalla nebbia in un nuvolone di polvere e di massi rombanti. Nessuna possibilità di salvezza: sotto gli occhi esterrefatti della cordata che li seguiva a qualche metro di distanza, i due disgraziati sono stati colpiti e travolti, rimanendo uccisi sul colpo.

Agostino ora riposa nel piccolo cimitero di Valtornenche. Un enorme cumulo di fiori deposti sulla tomba, dimostra quanto affetto e quanta amicizia lo abbiano seguito fino all'ultimo viaggio.

Nel suo ricordo i fratelli Daniele e Giovanni, al quale va il cordoglio della nostra grande famiglia alpinistica, troveranno la forza per superare il dolore e per riaffermare il fascino misterioso che lega l'uomo alla montagna anche nelle avverse circostanze.

FRANCESCO CAVAZZANI



NUOVE ASCENSIONI

CIMA O DI VALBONA - (*Dolomiti di Fassa*) - Nuovo itinerario sulla parete NE - Sepp Sepp, Bertoldi Ernesto - 21 settembre 1947.

L'attacco è a circa 100 metri a sinistra dello spigolo di Valbona, dove la parete è solcata da una ben visibile fessura. Si sale prima per facili rocce, seguendo la spaccatura, che diventa poi fessura, finché si arriva ad una nicchia, ed a destra di questa a delle rocce coperte di muschio. Di qui si sale per qualche metro e si arriva sotto la vera e propria fessura, che obliqua leggermente verso destra, strapiombando. Si sale a circa un metro a destra di questa per trenta metri fino ad un posto di sosta. Di qui si attraversa per tre metri verso destra, si supera uno strapiombo e si sale per altri trenta metri fino ad un terrazzino vicino alla fessura. Di qui, salendo per qualche metro vicino alla stessa (2 cunei di legno lasciati in roccia), si attraversa a destra fin dietro ad una piccola spalla (roccia molto friabile), si sale dritti, raggiungendo uno stretto camino nero, lo si sale e s'arriva ad una terrazza. Dopo altro piccolo strapiombo s'arriva in vetta per facili rocce.

Tutta la salita è su roccia molto friabile, con grandi esposizioni. Difficoltà di 5° grado, con due passaggi di 6°. Chiodi adoperati 15, più due cunei di legno. Altezza della parete 250 m., di cui 90 difficili. Ore impiegate 4½.

PICCOLO PARADISO (m. 3923) - Punta Frassi, d'inverno.

Già dal 1945 avevamo studiato l'eventuale possibilità di salire il Piccolo Paradiso nella stagione invernale, ma vari motivi c'impedirono d'effettuare questo nostro progetto.

Ci portiamo da Valsavaranche al Rifugio Vittorio Emanuele II nella domenica prima di dicembre (1916) sotto l'imperversare d'una accanita nevicata.

Lunedì effettuiamo una piccola perlustrazione ai ghiacciai del Gran Paradiso e Laveciau per meglio essere edotti sulla via da seguire onde raggiungere velocemente l'attacco della via al Piccolo Paradiso.

Subito ci possiamo rendere conto quanto siano brevi le giornate in questo periodo dell'inverno ed in quali malsane condizioni siano i suddetti ghiacciai.

Ritorniamo infatti assai tardi al rifugio, compiendo l'ultima parte della discesa nella più assoluta oscurità per i diabolici « ciaplés » coperti da abbondante neve fresca che ci fa affondare a tratti fino ai fianchi.

Martedì nuovamente nevicata per quasi tutto il giorno e già siamo decisi a rivolgersi verso il piano e rinunciare così alla nostra salita.

Nella notte però il tempo si rialza e prontamente, preparate le cose indispensabili, lasciamo il Rifugio circa alle cinque del mercoledì mattina sotto una magnifica volta completamente stellata. Riprendiamo così il penoso salire per lo sfasciume che ci porta con le prime luci dell'alba sopra il dosso di Moncorvè.

Quassù ci rendiamo conto subito della grande massa di neve caduta il giorno precedente e possiamo avvistare, nostro malgrado, delle leggere cortine di nubi che ci oscureranno per tutto il giorno il già debole sole.

Calziamo velocemente le soprascarpe e ci aggiustiamo i fidi ramponi per attraversare con maggiore sicurezza e speditezza i ghiacciai.

Sorpassiamo il ghiacciaio del Gran Paradiso, valicando la bastionata rocciosa alla sua destra (orografica) scendiamo per breve tratto sul ghiacciaio di Laveciau che attraversiamo in piano fin sotto lo sperone roccioso ovest-nord-ovest della parete occidentale del Piccolo Paradiso superiormente alla quota 3252. Passato il crepaccio terminale per rocce e neve ci portiamo su una leggera cresta che in seguito si perde sulla parete quotata 3485 circa. Ci concediamo un breve riposo sotto la via che tende ora ad aumentare d'inclinazione. La temperatura è diminuita sensibilmente in questo ultimo tratto da ostacolarci fortemente l'ascesa.

Prendiamo quota velocemente ansiosi di poter vedere in quali condizioni si trovi la cengia che ci deve portare al ghiacciaio pensile del Piccolo Paradiso. Le rocce sono a tratti ricoperte di ghiaccio sotto la neve fresca e noi procediamo sempre con maggior cautela usufruendo del valido aiuto dei ramponi che non toglieremo che in prossimità del Rifugio all'indomani mattina con il nostro ritorno.

Arrivati a circa quota 3600 iniziamo la traversata sui sistemi di cengie che incidono orizzontalmente la parete ovest del Piccolo Paradiso. Questo tratto si prospetta in pessime condizioni data la forte quantità di neve farinosa che livella ogni rientranza del pendio. Procediamo così molto lentamente verso il sospirato piccolo ghiacciaio che stimiamo aver raggiunto circa verso le tre pomeridiane.

Da questo punto, tenendoci vicini alle rocce sulla sinistra (salendo) ci portiamo sui pendii che conducono al colle del Piccolo Paradiso (3877).

Qui tratti di ghiaccio vivo alternati a nevi instabili e profonde con il sopraggiungere dell'oscurità ci fanno trovare difficoltà forti.

Una gelida luna velata ci attende al colle con un impetuoso vento.

Dal suddetto colle obliquiamo sul versante di Valsavaranche per rocce vetrate e tocchiamo la calotta nevosa che ci conduce in breve all'agognata vetta.

Un attimo di fermata per osservare lo stupendo spettacolo che è ai nostri occhi, tutte le montagne sono leggermente rischiarate da questo fioco chiarore lunare, che ci fa apparire confusamente le loro forme dando all'ambiente una tinta fortemente irreale, tenui luci si accendono e si spengono nei fondi valle quasi a dimostrare la realtà sovrumana del nostro magnifico paesaggio.

È solo questione di brevi istanti ma in essi è racchiuso il ricordo vivido di questo magnifico scenario fiabesco di questa notte d'inverno tremendamente gelida ma altamente appassionante per le sue meraviglie concretantesi nella bellezza della più completa solitudine dell'alpe, in condizioni veramente eccezionali.

Colpiti da questo stupendo scenario, tentiamo una fotografia per meglio fissare le nostre impressioni visive; purtroppo il fotogramma non riuscirà, ma il dolce ricordo di quegli attimi resterà imperituro nella nostra mente.

Dato il freddo molto intenso iniziamo subito la discesa, che ci preoccupa moltissimo per l'oscurità e le condizioni termiche avverse. La luna ci rischiarava attraverso un leggero velo di nubi che a volte si fa talmente fitto da lasciarci in una tetra ombra. Nulla però ci impedisce di scendere per dare modo, con il movimento, di vincere il tremendo freddo.

Seguiamo le nostre tracce che ci tolgono l'incertezza nella ricerca della via per il ritorno; procediamo sempre molto cauti assicurandoci a spuntoni affioranti e a volte con qualche chiodo. Una corda doppia è necessaria in un punto ove la roccia era ricoperta da ghiaccio vivo.

La luna ci abbandona proprio quando mettiamo piede sul ghiacciaio di Laveciau e l'oscurità più assoluta ci preclude la via per il ritorno al rifugio.

Facciamo vari tentativi per ritrovare le nostre orme del mattino, ma la prudenza ci consiglia di fare un buco nella neve sotto le rocce ed attendere il nuovo giorno. Non abbiamo idea di quante ore dovremo passare all'addiaccio, poichè il nostro orologio si è arrestato per il freddo intensissimo già durante la salita.

Siamo in continuo movimento con tutte le parti del corpo per evitare cattive conseguenze perchè la temperatura è estremamente gelida.

Fortunatamente, alquanto presto (due ore da che eravamo fermi circa) vediamo avvicinarsi i primi chiarori dell'alba, che ci rincuorano.

Il ritorno per il ghiacciaio di Laveciau e Gran Paradiso è stato effettuato molto lentamente per le tracce ricoperte a tratti dal vento.

Arriviamo finalmente al Rifugio ormai rinvigoriti da un magnifico sole ristoratore e, preparate le nostre cose, ci prepariamo per il ritorno a Valsavaranche.

La buona riuscita di questa ascensione è dovuta in massima parte all'ottimo equipaggiamento, studiato precedentemente nei minimi particolari.

È da notarsi l'impiego risultato perfetto, e da consigliarsi delle soprascarpe di tela impermeabile, che abbiamo preventivamente riempito di paglia.

Nello Pasquali C.A.I. Torino

Manenti Mario S.U.C.A.I. Torino

PUNTA ROISSETTA (m. 3321) - Via diretta per parete Ovest (Versante di Valtournanche).

Valtournanche 10 settembre 1946.

Lasciamo Valtournanche alle ore cinque prendendo la mulattiera che da Losanche porta con giri viziosi alle grangie della Salette.

I primi noiosi passi sono compiuti nella più tediosa oscurità: solo dall'infinito della volta celeste le tremule stelle ci formulano speranze di bel tempo per la giornata che deve nascere.

Avevo già studiato da lungo tempo una via su questa bella parete della Roissetta che sovrasta con la sua arcigna imponenza la Valtournanche; l'avevo osservata in special modo dopo le nevicate invernali per poterne meglio conoscere i suoi punti deboli ed affrontarla così con una più sicura certezza nella buona riuscita. Dalle osservazioni che si sono poi verificate esatte avevo potuto constatare che la prima parte della parete era pressochè verticale composta di lastroni granitici, la seconda parte di rocce facili disgregate di più benevolo aspetto.

Alle prime luci dell'alba ci troviamo sotto la Chiesetta della Salette; una leggera brezza nord ci penetra nelle ossa e ci fa salire spediti per il ripido sentiero. All'attacco giungiamo circa alle otto, dopo aver percorso un ripido ghiaione alternato a nevaletti e a ghiaccio; una breve sosta ed una ultima perlustrazione con il cannocchiale alla parete che stiamo per affrontare.

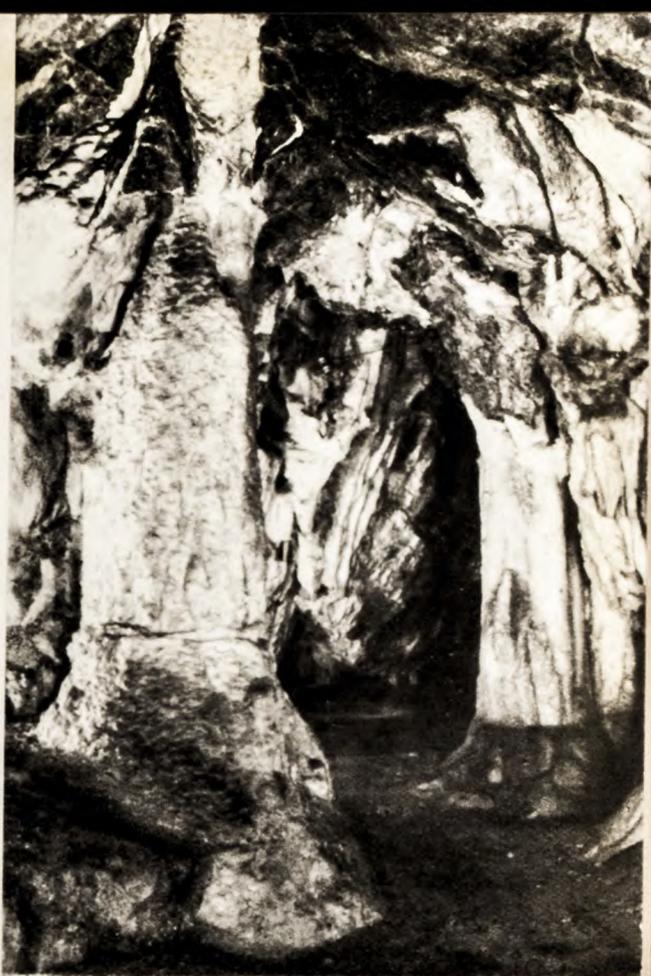
Ormai decisi compiamo in silenzio, come una funzione, gli ultimi preparativi, assistiti da Guido ed Alfredo che hanno voluto accompagnarci quasi a sospingerci ed a soccorrerci con la loro cara presenza di fratelli e compagni del monte.

Alle nove attacchiamo la parete, che essendo rivolta ad ovest è ancora piena di fredde ombre, dove il più centrale ed il

Grotta dei Dossi
La Colonna sul Lago



Fot. Muratore



Grotta dei Dossi
La Foca

Fot. Muratore

V. art. a pag. 539





Agostino Pellissier sulla vetta del Cervino



V. art. a pag. 548

maggiore dei colatoi che la incidono ha inizio.

Le difficoltà che subito si presentano sono rese ancor più forti dal freddo intensissimo (siamo infatti a circa 3000 m.); tuttavia proseguiamo l'arrampicata, sempre nell'ombra, guidati dalla linea del colatoio tenendoci sulla sinistra (salendo) con l'aiuto indispensabile di alcuni chiodi.

Più sopra occorre superare uno spigolo verticale sormontato da strapiombi che ci obbligano a compiere una delicata attraversata sulla sinistra, per riprendere poco più su l'aerea ascesa; vinto questo ci riportiamo nel colatoio e saliamo decisi fin sotto uno strapiombo che viene superato con l'impiego di un chiodo.

Ma come avevamo previsto la parete avrebbe presentato le maggiori difficoltà verso la fine del primo colatoio, quando questi con strapiombi cessava per continuare alcune decine di metri più sopra spostato leggermente a sinistra. Questi sono gli ultimi passi difficili; ci troviamo a dover affrontare una placca liscia ed inclinata, che per rendersi più ostile si è ricoperta in alcuni punti di vetrato; per chi conosce queste placche e ne ha già superate numerose sappia che questa può benissimo figurare vicino alle più diaboliche di esse.

Purtroppo non vi sono altre vie d'uscita e con decisione mi inoltro a questo passo delicato dopo aver infisso un chiodo base.

Ormai siamo passati! Le difficoltà sono tutte superate! Conosciamo dall'osservazione che ormai l'inclinazione e la granitica compattezza della roccia sono finite.

Ci concediamo una mezz'oretta di sosta in quel magnifico sole settembrino ormai sicuri nel veloce raggiungimento della nostra meta.

Poi la corsa verso la vetta che raggiungiamo in meno di un'ora senza trovare nessun passaggio degno di rilievo.

Una lunga tappa ancora al sole di questa magnifica giornata di una nitidezza come sanno solo esserlo in fine stagione. Discendiamo velocemente verso Cheneil e oltre; quando stiamo per giungere a Valtournanche ci rivolgiamo ad osservare con fierezza la parete che ormai non si presentava più come un difficile problema, ma come un ricordo indimenticabile di una dura lotta vittoriosa.

Dislivello parete m. 400. Chiodi impiegati 9. Ore di arrampicata 5,30.

Mario Manenti SUCAI Torino
Alberto Cogliati SUCAI Milano

SALITA INVERNALE AI SIGARI DI BOBBA (m. 3050) - Valtournanche.
28 dicembre 1945.

Partiti da Valtournanche alle ore nove senza sci, date le eccezionali condizioni

della montagna, abbiamo raggiunto l'attacco alle tredici circa.

L'attraversata dei tre Denti è stata compiuta in circa un'ora ostacolati solo nei versanti Nord da nevi polverose che rendevano complicata la discesa.

Alfredo Manenti SARI Torino -
Fausto Badellino SARI Torino -
Alberto Cogliati SUCAI Milano -
Mario Manenti SUCAI Torino.

SALITA INVERNALE AL TORRIONE MECCIO (m. 2753) - Vallestretta.

2 marzo 1947.

Partiti dal Rifugio III Alpini abbiamo raggiunto in tre ore circa la forcella Meccio, sotto la quale avevamo dovuto lasciare gli sci.

Di qui alla vetta in un paio d'ore dopo esserci alquanto impegnati nell'ultimo tratto a causa di un gelido vento Nord ed alla neve che ricopriva gli appigli.

Con una magnifica discesa in sci siamo ritornati al Rifugio.

Mario Manenti SUCAI Torino -
Nello Pasquali CAI Torino -
Arrigo Venchi SUCAI Torino

LIBRI E RIVISTE

RAYMOND LAMBERT - *A l'assaut des Quatre Mille* - Dix récits de haute montagne recueillis par Claude Varennes - Editions de la Frégate - pag. 164, Genève, 1946.

Raymondo Lambert è una guida patentata ed è una guida che scrive. Le guide che scrivono non sono molte, tutt'altro, e questo potrebbe già costituire per il libro un discreto apporto d'interesse. Che dovrebbe poi essere ampliato e consolidato dal contenuto. E qui ci sembra opportuno fare un rilievo di ordine generale. Abbiamo l'impressione che oltr'alpe si stia ora vivendo, con leggero ritardo, quel periodo euforico che colpì anche noi anni fa, dell'alpinismo sportivo a oltranza, della ricerca del difficile per il difficile; che si sia partiti con decisa determinazione di guadagnare il tempo perduto per mettersi in linea e magari, sopravanzare gli altri. Così, come anni fa partirono i nostri per far conoscenza « e battere » i tedeschi. Le vie più acrobatiche più funambolistiche sono le sole che meritino l'attenzione dei purissimi che diventano « les techniciens de la montagne ». Molta perfezione, moltissima abilità e alquanto povertà di umanità, mal dissimulata da qualche goccia di lirismo a freddo e di frasi fatte. Un'impressione, dicevamo, che a documentarla non sarebbe facile ma che emana in un certo qual sen-

so, dalle cose stesse. E il libro del Lambert non sfugge a cotesta impressione.

Narrato in un primo capitolo come, lui, non montanaro, sia stato preso dal male del monte (non visioni nuove, o sentimenti, o pensieri, ma scuola d'arrampicamento, difficoltà l'una sull'altra) e gli sian riusciti gli esami di guida, racconta in altri otto capitoli di seconde e di prime, naturalmente di altissima classe (e incontri sdrusci, placche, tetti, strapiombi, diedri, chiodi, pendoli e consobrineria), fino a che nel capitolo decimo e ultimo è il racconto tragico di un'avventura formidabile occorsa a lui ed ai suoi di cordata nella prima traversata invernale delle Aiguilles du Diable. Una cosa veramente diabolica, una lotta all'ultimo respiro con gli elementi scatenati, resa con bella evidenza e suggestiva notazione; dove l'uomo ricompare come tale, al di sotto e al di là di tutti i gradi presenti passati e futuri. Pagine drammatiche che non si dimenticheranno tanto facilmente. Il resto del libro è quello che è. Relazioni come tante altre, nè migliori, nè peggiori e tutte, come si è detto, in lode e gloria dell'oltranzismo con un'implicita affermazione di superiorità sugli altri miseri frequentatori della montagna, ignorati o da ignorarsi. E qui il discorso potrebb'essere finito. Senonchè due rilievi ci paiono opportuni. Uno, oh, lievissimo, quasi sciocco, ed è questo: l'A. sta compiendo un'ascensione (e la guerra è in pieno svolgimento). Sente un fragor di motori: passano velivoli, e dice: sono bombardieri inglesi che vanno a far visita agli italiani. E basta. Tutto qui. Il rilievo è proprio nel fatto che non c'è una parola di più. Il secondo è più immediatamente afferrabile. Contro a pag. 33 sono due fotografie: una rappresenta la nord delle Jorasses con l'itinerario di salita; l'altra, da sinistra a destra, ci fa vedere Peter e Meyer, L. Boulaz e l'Autore. Sul nome dei due primi sta scritto: 1° ascensione, su quelli dei secondi: 2° ascensione, s'intende alle nord delle Jorasses. Ebbene, che volete farci? Loro son fatti così e non si protesti, perchè a pag. 54, nelle *Notes pratiques* che sono in fondo al capitolo dedicato appunto alla Nord delle Jorasses e intitolato (d'accordo con la foto) *Une première qui n'est qu'une seconde*, nelle *Notes* dunque, si legge come qualmente la parete sia stata vinta « *dans l'ordre, par M. M. Martin Meyer e Rudolf Peters, Chabot e Gervasutti, e R. Lambert e M. le Boulaz* ». E amici come prima. Da notare però, infine, che quel Chabot, con la *t*, non è un nostro errore di scrittura. Chabod è, sempre, per loro, Chabot. Pignoleria? Per nulla affatto. A pag. 77 si legge che Matteoda è Mattenda, Grivel Grival, Ottoz Ottaz ecc. Sta infatti scritto nel libro del destino — ed è arcinoto — che i francesi (anche se

svizzeri) non possano mai scrivere correttamente nomi e citazioni italiane. Sia fatta la volontà del Signore. A. B.

ROGER DE CRAON - POUSSY - Remo Patocchi, peintre des Alpes - Fretz et Wasmuth - Zurigo.

Rileviamo prima di tutto l'eccellenza dell'edizione. Un 8° grande quadrato, carta di lusso, legatura in tutta tela, otto tavole a colori e 36 in nero, a piena pagina e stamptate senza pecche.

Un volume pertanto che di per sé è una festa degli occhi. Precede la parte illustrativa uno studio dell'autore, di 16 pagine, per verità alquanto e fortemente laudative e, pertanto, leggermente sospette. A voler darne conto dettagliato occorrerebbe un discorso che ci porterebbe troppo lontano. Vi si legge infatti un paragone tra Segantini e Patocchi a tutto svantaggio del primo, un confronto — con ugual conclusione — con l'Hodler ed altre simili esagerazioni. Che si potrebbero, se non giustificare, almeno spiegare con la conclusione cui giunge l'A., essere cioè il Patocchi un pittore « svizzero » per eccellenza. Ora, mentre è da sapere che in Svizzera la pittura di montagna è una sorta di pittura « nazionale », come a dire con temi obbligati e schemi quasi fissi, appare chiaro che il carattere di una rappresentazione pittorica sarà tanto più laudato e quotato in quanto costituirà illustrazione della montagna nazionale. Ma, detto questo non vi ha dubbio che il Patocchi — un quadro del quale è al nostro Museo della Montagna — ha potenza rappresentativa non comune, maestria di disegno e festosità di colore. Un suo autoritratto poi, riprodotto a colori, dimostra che il suo abile pennello sa incidere con forte rilievo la figura e imprimervi tratti inconfondibili e potenza di espressione. L'A. afferma che il Patocchi, ticinese e di famiglia di artisti, non segue le estetiche modernistiche e intellettualistiche; affermazione superflua poichè le riproduzioni allegate parlano di per sé. Se non paresse un bisticcio, diremmo ottocento al cento per cento. (Vi ha poi una « Valanga » che diresti un disegno del Dorè colorato). Alla qualifica di svizzero usata dall'autore aggiungeremo quella di illustratore. Visioni che, appunto, fanno rivedere, riposano, diletano. Panorami, scorci e dettagli noti e non, angoli e impressioni romantiche. Un ottimo pennello nella via maestra della pittura tradizionale. Il che non è poco. A. B.

Rassegna retrospettiva dello Sport - Alessandro G. Amoroso, Editore - Milano.

In questo libro vengono trattati in sintesi la recordistica e la evoluzione storica, statistica e tecnica degli sport conosciuti e praticati in campo agonistico nazionale e

internazionale. I capitoli che trattano della evoluzione storica dello sci e quella dell'alpinismo, sono tratti dall'alpinista accademico G. B. Fabian. L'editore, in considerazione che l'opera ha fra l'altro carattere di attualità e di statistica, ferma restando la parte storica, ha molto opportunamente prevista la pubblicazione di speciali bollettini mensili di aggiornamento per dar modo a quanti seguono il movimento sportivo agonistico di aggiornare le varie tabelle.

Il volume che comprende 400 pagine è illustrato da « vignette ». Dell'opera sono state fatte tre edizioni: una edizione normale, una media, ed una di lusso il cui costo è rispettivamente di L. 1.200, 1.500, 3.000.

Bergewelt - N. 16, Settembre 1947, Sommario - Hubert Peterka: « Zwei Neufahrten in den Karmischen Alpen » - Albert Strobach: « Erinnerungen an die Bümlisalp » - Erich Murko: « Karlmauer - Nordwestwand, Hochschwab » - Walther Flaig: « Gletscherpasse als Hungerwege » - Reg-Rat Luis Lercher: « Im Turnfalkenhorst » - Prof. Or. Gebhard Kofmanith: « -Durch die grüne Marh ins Karatnerland ».

Bollettino-Notiziario Sez. Fiorentina C.A.I. Lo Scarpone - Milano.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

Riassunto delle Deliberazioni del Consiglio
Centrale e Riunione di Viareggio
del 27-9-1947.

Sono presenti: Il Presidente Generale Figari. Il Vicepresidente Generale Avv. Negri. Il Vice-segretario Generale Dott. Saglio;

i Consiglieri: Dott. Bertarelli, Ing. Bertoglio, Avv. Bianco, Ing. Brazzelli, Dr. Bressy, Avv. Buscaglione, Dott. Chabod, Avv. Chersi, Prof. Credaro, Ing. De Montemayor, Comm. Ferreri, Sig. Genesio, Avv. Mezzatesta, Dr. Mombelli, Dr. Vallepiana, Ing. Poggi, Sig. Rivetti;

i Revisori: Rag. Zanoni, Dr. Matarazzo, Rag. Baracchini, e Dr. Lombardi.

Giustificano l'Assenza: Sig. Bogani, Dott. Bozzoli Parasacchi, Dr. Galanti, On. Micheli, Perolari, Rag. Saracco, Rag. Parolari, Prof. Pinotti, Ing. Semenza.

Invitati: Prof. Del Freato, Presidente della Sezione di Viareggio; Col. Boffa, Direttore Generale.

1. Venne approvato il verbale della seduta precedente del 15-6 a Reggio Emilia;
2. Venne chiamata a far parte della Commissione Campeggi e Accantonamenti Nazionali la Prof.ssa Catone Rosetta;

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI -- MILANO





ORGANIZZAZIONE DI VENDITA PER L'ITALIA

LOMBARDIA - EMILIA - TRE VENEZIE - LIGURIA: I. CALDARA, Via Montevideo, 5 - Milano - **PIEMONTE:** G. LINGUA, Corso Palestro, 8 - Torino - **TOSCANA - UMBRIA:** D. BERETTINI, Via L. Alamanni, 9 - Firenze - **ABRUZZO - MARCHE:** Rag. P. BARBATI, Lanciano (Chieti) - **LAZIO:** U. TOLOMEI, Via Boezio, 17 - Roma - **CAMPANIA:** MESSINA & SAVOIA, Via S. Bartolomeo, 5 - Napoli - **PUGLIE - LUCANIA - CALABRIA:** S. CARASSI & FIGLI, Via A. Gimma, 88 - Bari - **SICILIA ORIENTALE (Prov. MESSINA, CATANIA e SIRACUSA):** D. GUGLIELMINO, Via Garibaldi, 79 - Catania - **SICILIA OCCIDENTALE:** F. VERGA, Via Roma (angolo Salv. Spinuzza, 6 - Palermo - **SARDEGNA:** A. LEVERATTO, Via S. Zita, 19 - 31 - Genova

ORGANIZZAZIONE DI VENDITA PER L'ESTERO: Via Volta, 4 - Bolzano

CLUB
 CLUB
 CLUB

3. Venne chiamato a far parte della Commissione Cinematografica alpina il Sig. Savia Luciano;

4. Il Presidente Generale venne chiamato a rappresentare il C. A. I. in seno al Commissariato Turismo;

5. Venne predisposto il programma per il 60° Congresso;

6. Vennero prese alcune deliberazioni riguardanti la riorganizzazione del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C. A. I. suddividendo i Comitati Regionali in:

— Comitato Valdostano; Piemontese-Ligure-Toscana; Valtellinese; Lombardo; Alto Atesino, Veneto-Friulano-Giuliano; Centro-Meridionale e Siculo.

7. Venne esaminata la situazione del C. A. I. e furono fissate le nuove quote di tesseramento per il 1948 in L. 100 per gli ordinari e L. 70 per gli aggregati da proporre alla ratifica della prossima Assemblea dei Delegati: tali quote si riferiscono alla situazione al 30-9-47;

8. Vennero costituite le nuove Sezioni di Fossano e Cedegolo e approvate le Sottosezioni di Oderezo, Pedavena, Caltavuturo, Carezana, Stella Alpina, Borno Ossino, Edolo, Sarno, R.A.I. e S.T.I.P.E.L. di Torino, Menaggio, Ponte di Legno e Marina di Pisa; vennero invece, sciolte per mancanza di attività, le Sezioni di Sappada, di Santhià e la Sottosezione di Castano Primo.

9. Vennero prese alcune deliberazioni riguardanti i Rifugi della Presidenza Generale.

10. Venne fissata la prossima riunione di Consiglio a Varese per il 30 Novembre.

Nomina di un Membro nel Comitato Regionale Guide e Portatori da Parte delle Sezioni delle rispettive giurisdizioni.

Conformemente alla delibera presa dal Consiglio Centrale del 27-9 u.s. a Viareggio la nuova circoscrizione Regionale del Comitato Nazionale Guide e Portatori è la seguente:

Comitato Piemontese Ligure Toscano - Sede Torino:

Comitato Valdostano (già in atto) - Sede Aosta:

Comitato Lombardo - Sede Milano:

Comitato Valtellinese (da costituire) - Sede

Sondrio:

Comitato Trentino - Sede Trento:

Comitato Alto Adige - Sede Bolzano:

Comitato Veneto Friulano e Giuliano - Sede Cortina d'Ampezzo:

Comitato Appennino Centrale e Meridionale - Sede Roma:

Comitato Siculo - Catania.

I Comitati di cui sopra faranno capo all'organo centrale del Consorzio, presieduto dal Presidente Generale del C.A.I. assistito da due collaboratori da lui stesso scelti.

I Comitati Regionali saranno formati da tre membri così nominati:

Presidente: dalla Sede Centrale;

un membro: dalle Guide dipendenti dal Comitato Regionale;

un altro membro: dalle Sezioni del C.A.I. della zona di influenza di ciascun Comitato.

A presidenti di tali Comitati sono stati preposti i Signori:

Ing. Giovanni Bertoglio per il Comitato Piemontese Ligure Toscano;

Avv. Renato Chabod per il Comitato Valdostano;

Dott. Ugo di Vallepiana per il Comitato Lombardo;

(da nominare) per il Comitato Valtellinese;

Sig. Giovanni Strobele per il Comitato Trentino;

Ing. Arturo Tanesini per il Comitato Alto Adige;

Sig. Giuseppe De Gregorio per il Comitato Veneto Friulano Giuliano;

(da nominare) per il Comitato Appennino Centrale e Meridionale;

Avv. Vadalà di Terranova per il Comitato Siculo.

In conseguenza le Sezioni, comprese in ogni circoscrizione, sono pregate di prendere immediato contatto con i Presidenti dei Comitati Regionali per la designazione del Delegato Sezionale in seno ai Comitati.

Alpinismo Internazionale nelle zone di frontiera.

L'Union Internationale des Associations d'Alpinisme de Genève (U. I. A. A.) nella sua ultima riunione di Ginevra del 6 luglio c. a. alla quale ha partecipato quale nostro rappre-

RABARBARO
BERGIA
TORINO APERITIVO - DIGESTIVO FONDATA 1870

sentante il Consigliere Centrale Conte Ugo di Vallepiana, ha esaminato anche la questione dei passaggi di frontiera da parte degli alpinisti.

Tale questione venne già trattata nel precedente congresso di Zermatt del settembre 1946, nel quale pur considerando l'urgenza della cosa si era peraltro riconosciuto che le difficoltà della situazione internazionale non permettevano allora di iniziare, con probabilità di successo, delle trattative con gli organi competenti.

Ora nel sopradetto congresso del 6 luglio si è convenuto di cercare di ottenere delle facili azioni di carattere locale, cosicché le Autorità delle varie provincie di frontiera possono, nell'ambito delle loro competenze, permettere il transito in casi eccezionalissimi e di stretta necessità agli alpinisti costretti a far base e a rifornirsi nei rifugi dell'immediato oltre frontiera, si intende per un periodo più breve possibile. La Sede Centrale, a cui sta a cuore la cosa, al fine della ripresa del movimento alpinistico, sta appunto interessandosi da tempo presso i competenti Ministeri per ottenere tale facilitazione per le nostre regioni alpine, e ciò in analogia a quanto è già in atto per la zona francese del Monte Bianco a favore degli alpinisti Italiani e Svizzeri.

Guide Elogiate.

Segnaliamo il nobile comportamento della Guida Giovanni Fosco di Canazei in occasione della morte dell'alpinista svizzero Fretz di Zurigo avvenuta per « aneurisma » durante un'ascensione alla cima della Madonna (Gruppo delle Pale di S. Martino) per lo Spigolo del « Velo ».

Il padre dello sfortunato alpinista Fretz ha espresso al Presidente Generale del C. A. I. la Sua riconoscenza per il comportamento tenuto dalla Guida Fosco nella dolorosa circostanza, e noi siamo lieti di segnalare ciò ad orgoglio di tutte le guide del nostro Sodalizio ed ad esempio ad esse ed a tutti gli alpinisti.

CIRCOLARE N. 46

Rivista Mensile.

Con la presente si accompagna il cartello propaganda per il fascicolo n. 8 della Rivista Mensile, cartello che preghiamo esporre nei locali della Sezione. Si raccomanda ancora vivamente di svolgere la massima propaganda a favore della Rivista Mensile perchè vengano raccolti abbonamenti in forte numero. Ciò è assolutamente indispensabile perchè la Rivista possa vivere e perchè possa ritornare gradatamente la bella pubblicazione del passato. Come si può rilevare, i miglioramenti di questi ultimi tempi sono sensibili e perciò viene fatto appello alla collaborazione di tutti i dirigenti e Soci delle Sezioni perchè lo sforzo onerosissimo che il C. A. I. si è assunto possa essere coronato da risultati brillanti.

Quote Sociale 1948.

Il Consiglio Centrale nella riunione del 27 settembre scorso a Viareggio ha esaminato a fondo la questione finanziaria del nostro Sodalizio ed ha deliberato di invitare le Sezioni perchè nella determinazione delle nuove quote per il tesseramento 1948, vengano considerate le seguenti aliquote a favore della Sede Centrale:

Soci Ordinari L. 100

Soci Aggregati L. 70.

che verranno sottoposte all'approvazione della prossima assemblea del marzo 1948. Le quote di cui sopra, rispecchiano la situazione al 30 settembre 1947.

Costituzione di nuove Sottosezioni.

In questi ultimi anni sono sorte, in alcune località, per iniziativa di pochi animatori, Sottosezioni che, per ragioni non precisabili, hanno avuto breve vita. Si consigliano pertanto le Sezioni di essere molto caute nell'accettare domande per la costituzione di nuove Sottosezioni, onde evitare di dare vita a Sot-

UN VERMOUTH GENUINO SI CHIAMA

CINZANINO



sezioni che non possono svolgere quella attività alpinistica auspicabile per la sempre maggiore affermazione del Club Alpino Italiano.

Bollini Tesseramento 1947.

Per ragioni tecniche di bilancio le Sezioni sono pregate di restituire entro il 10 dicembre p. v. i bollini tesseramento 1947 rimasti invenduti, per l'accredito in partita. Occorrendo successivamente bollini 1947 per Soci ritardatari, essi potranno essere sempre richiesti alla Sede Centrale.

Cofanetti di Pronto Soccorso.

La Ditta Ceschina di Milano, a seguito di suggerimenti della Sede Centrale, ha realizzato la costruzione di uno speciale cofanetto di pronto soccorso, di ridotte dimensioni e di facile e pratico uso. Il cofanetto è stato esaminato dal Prof. Pinotti del Comitato Scientifico Centrale e trovato rispondente agli scopi, tanto che alcune Sezioni Venete hanno già provveduto all'acquisto. Al fine di poter trasmettere l'ordine di allestimento al fabbricante, si pregano le Sezioni cui interessa il cofanetto in parola, di volerlo prenotare subito. Tale cofanetto, oltre a costituire dotazioni per rifugi, si è dimostrato assai utile nelle gite sociali che le Sezioni organizzano, in quanto facilmente trasportabile nel sacco. Il prezzo è di L. 3.000.

Arretrati Rivista Mensile

E' stato possibile recuperare a Roma un certo numero di Riviste degli anni passati. Le Sezioni cui interessa completare le proprie raccolte sono pregate di inoltrare richiesta alla Sede Centrale. I fascicoli sono ceduti al prezzo di L. 60 caduno.

Timbri per Rifugi.

E' stato rilevato che non sempre i Rifugi sono dotati del timbro regolare e perciò le Sezioni proprietarie sono pregate di provvedere in merito, inoltrando eventualmente la richiesta alla Sede Centrale.

Polizza Assicurazioni Trasporti.

La Polizza stipulata lo scorso anno con la Compagnia Fiume per l'Assicurazione delle persone trasportate a mezzo di camion noleggiati dalle Sezioni o ceduti da Soci, (vedi circolare n. 14 del 6-8-46 e successive) ha dato la possibilità alle Sezioni di usufruire di condizioni vantaggiose assicurative per il rischio di responsabilità civile verso terzi. Viene perciò fatta viva preghiera a tutti i Presidenti Sezionali ed ai Direttori di gita di valersi delle condizioni vantaggiose concordate con la Compagnia Fiume e ciò allo scopo di evitare in caso di sinistro, oneri insostenibili per le Sezioni e per i vettori.

Tessere.

Come sarà rilevato dall'accluso nuovo listino prezzi, il costo delle tessere è stato portato a L. 50 in considerazione dei notevoli aumenti verificatisi in questi ultimi tempi. Per gli altri materiali è stato possibile almeno per ora, mantenere le vecchie quotazioni.

Tariffe Rifugi senza Custode.

Sono giunti reclami alla Sede Centrale perchè in alcuni Rifugi senza custode, non sono esposte le tariffe dei pernottamenti. Si pregano le Sezioni interessate di voler avviare a tale manchevolezza aggiungendo nelle tariffe, anche il nominativo della persona incaricata di riscuotere le somme dei pernottamenti.

Campeggi e Accantonamenti Sezionali.

Si è rilevato che numerose Sezioni e Sottosezioni hanno organizzato Campeggi e Accantonamenti in grandi gruppi montani, creando una affluenza fortissima nelle zone stesse. Inoltre molti partecipanti a tali manifestazioni non avevano sufficiente preparazione alpinistica con grave disagio per i partecipanti stessi. Si ritiene opportuno, perciò, consigliare, specie le piccole Sezioni, di organizzare i campeggi stessi in zone montane che presentino minor difficoltà e che possano consentire una buona preparazione alpinistica ai partecipanti, in modo che, portandoli successivamente nei grandi gruppi alpini, essi possano trovarsi preparati a superare maggiori difficoltà.

“LA SCARPA MUNARI,,

**CALZATURE PER TUTTI GLI SPORTS
DELLA NEVE DEL GHIACCIO
E DELLA MONTAGNA**

CALZATURIFICIO DI CORNUDA - CORNUDA

Coperte per Rifugi.

Le Sezioni alle quali occorrono coperte, prendano nota che una Ditta del bresciano ha offerto:

Coperte tipo IDRO scure mt. 1,40x1,90 a L. 2300.

Coperte tipo BIGIA A mt. 1,40x1,90 a L. 2150.

per merce franco fabbrica. Si pregano pertanto le Sezioni di voler prenotare subito l'eventuale fabbisogno. I campioni sono visibili presso questa Sede Centrale.

Libro Visitatori Rifugi.

Le Sezioni proprietarie o consegnatarie di Rifugi, possono prenotare presso questa Sede Centrale, il libro per visitatori Rifugi al prezzo di L. 1200 cad. di 300 pagine, rilegato in cartoncino e mezza tela. Desiderando invece fogli sciolti a 4 facciate, questi possono essere ceduti a L. 12 cad. Si prega voler rispondere subito in merito per poter passare alla tipografia l'ordine di preparazione.

Diapositive Grigne e Venoste.

Alle Sezioni che desiderano dare manifestazioni sociali possono essere noleggiate diapositive dei gruppi montani di cui sopra (100 per ogni serie) al prezzo di noleggio di L. 250 per Gruppo oltre un deposito cauzionale di L. 2000. Le spese di spedizione sono a carico delle Sezioni.

Prezzi Materiali in Vendita presso la Sede Centrale.

Vi preghiamo prendere nota che dal 1° corrente mese, i prezzi dei materiali in vendita presso la Sede Centrale sono i seguenti:

Tessere	L. 50 cad.
Tessere vitalizi	» 50 »
Distintivi per soci Vitalizi	» 60 »
Distintivi a scudo grandi	» 60 »
Distintivi « Aquile d'oro a bottone per soci 25 ennali »	» 45 »
Distintivi « Aquile d'oro » grandi a spillo per soci 25 ennali »	» 70 »
Distintivi piccoli argentati a bottone	» 25 »
Distintivi piccoli argentati a spillo	» 25 »
Ciondoli portachiave con cingholino cuoio	» 90 »
Bottoni gemelli argento 800, con stemma C.A.I.	» 400 al paio
Domande di ammissione a socio	» 100 al 100
Schede per socio, in cartoncino	» 400 al 100
Blocco richiesta materiali	» 20 cad.
Blocco carico soci	» 20 »
Blocco scarico soci	» 20 »
Clichè normale con stemma C.A.I. per carta lettera	» 200 »
Clichè grande con stemma C.A.I. per pubblicazione	» 230 »
Statuto sociale 1947	» 10 »
Tesserine per soci aggregati già ordinari di altre sez.	» 3 »
Carta da lettera con buste	» al 100
Timbri tondi Sezionali o rettangolari per Rifugi	» cad.

N. B. I materiali con prezzi in bianco si intendono per quotazioni da stabilire di volta in volta, dato le oscillazioni continue.

I prezzi sono franco Sede Centrale Milano, spese postali e imballo da conteggiare a parte.

IL PRESIDENTE GENERALE
F.to Bartolomeo Figari

RABARBARO
ZUCCA
PABARZUCCA S. R. L. **APERITIVO** MILANO VIA C. FARINI N. 4



Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione riservata
Publicaz. autorizzata dall'A. P. B. N. 110 - 25-6-1945 - Respons.: Dott. Vincenzo Fusco

S. P. E. (Stab. Pol. Editoriale) di C. FANTON - Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651